

MERCOLEDÌ
20
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Berlinguer ribadisce l'appoggio alle misure governative già attuate e garantisce l'appoggio a quelle ancora da attuare. Oggi contro le misure governative scioperano Milano e Taranto

Il sindacato discute sul tema: l'austerità è necessaria, lo sciopero generale no

ROMA, 19 — Alla vigilia dello sciopero generale di Milano, la prima città in cui si è articolato il movimento di scioperi di queste settimane contro i provvedimenti governativi, il direttivo sindacale si è riunito, aperto alla partecipazione dei segretari delle strutture regionali e di categoria della federazione CGIL-CISL-UIL per discutere del tipo di risposta che il sindacato intende dare alle decisioni governative aggravate dalle ultime ipotesi sul blocco totale della scala mobile.

rie precisa di richieste di austerità volte non tanto a confutare le scelte di Andreotti quanto ad estenderle a tutte le categorie.

Il concetto di «austerità» ha infatti dominato tutta la prima parte della relazione di Benvenuto sottolineando il completo accordo che c'è da parte sindacale sulla necessità di misure restrittive, specialmente riguardo ai consumi, e la più completa disponibilità dei sindacalisti a farsi garanti del rispetto di queste misure in nome di una «maturità» della classe lavoratrice intesa come totale subalternità e obbedienza nei confronti dei piani padronali di uscita dalla crisi.

Benvenuto inoltre ha voluto tralasciare il giudizio sugli scioperi autonomi di questi giorni, limitandosi a dire che essi sono stati un segno «promontorio» di uno scollamento esistente tra il gruppo dirigente del sindacato dei lavoratori, sia il fatto che la rinuncia alla parola d'ordine dello sciopero generale decisa dalla segreteria della federazione unitaria possa essere rimessa in discussione da questo direttivo allargato. La proposta resta infatti quella di una serie di scioperi regionali entro il 20 novembre e di una nuova riunione della segreteria sindacale da tenersi il 10 novembre per valutare l'andamento di queste giornate.



Dopo i 2800 della Motta-Alemagna e i 2700 delle fabbriche Bloch arriva oggi la notizia di cinquemila licenziamenti alla Standa. Lo ha deciso la Montedison con la solita giustificazione: taglio di rami secchi. A chi avesse ancora dubbi sul significato del piano di riconversione, Cefis si incarica di chiarire la questione: esattamente come l'anno scorso per gli operai della Montefibre la maniera migliore per ottenere i miliardi dallo stato è buttare sul piatto il ricatto di migliaia di licenziamenti. E' un gioco che è oggi favorito dall'irresponsabile comportamento dei dirigenti del PCI, favorevoli alla chiusura delle aziende non competitive, che può essere battuto solo dalla resistenza e dall'opposizione operaia, come hanno già dimostrato gli operai della Motta e le operaie della Bloch che oggi manifestano a Roma.

NEMMENO UN POCO

Il Comitato centrale del PCI che è attualmente in corso rappresenta il tentativo di rispondere e recuperare sugli scioperi operai dei giorni scorsi e sull'opposizione e il disagio che hanno contrassegnato dovunque le reazioni popolari all'aggressione governativa. Come si sa, la novità embrionale ma più significativa di questi scioperi e di questa opposizione sta nel fatto che essi si rivolgono più direttamente che mai contro la responsabilità governativa del PCI, e al tempo stesso che registrano una diffusa partecipazione attiva di settori consistenti di lavoratori tradizionalmente legati al PCI stesso. Questo dunque il problema del Comitato centrale, una giustificazione a posteriori del sostegno della Direzione del partito alle misure governative, resa contingentemente meno difficile dalla speranza che sia trascorsa, con l'onda più alta della ribellione operaia, la minaccia dello sciopero generale e di un più pesante riflesso del movimento di lotta sulla stabilità del governo. La regia di questo Comitato centrale è trasparente. A Berlinguer il compito di leggere un logorroico pastone per menare il can per l'aia, e annegare la sostanza del problema: appoggio al governo, appoggio alle misure governative già decretate, appoggio a quelle che ancora verranno. Agli altri interventi sono riservati i riferimenti alle cose che pensa e fa la gente, che nella relazione di Berlinguer non ricevono menzione alcuna: in decine di cartelle si cercherà invano una frase dedicata al movimento di scioperi.

nel governo, poiché il tempo può essere utilmente impiegato a correggere gli errori del movimento operaio, cioè l'opposizione del movimento di classe a restituire con gli interessi ai padroni le sue conquiste di anni. L'errore del movimento, per dirla in sintesi con una parola d'ordine di cui nessuno vorrà negare l'atteggiamento di massa, consiste nel ritenere che la crisi non la devono pagare i proletari, ma i padroni. Com'è noto — e Berlinguer stesso lo ammette e lo documenta in una parte della sua relazione — la linea del governo appoggiato dal PCI si traduce nel fatto brutto che la crisi la pagano salatamente i proletari, e che i padroni intascano. La contraddizione è insormontabile. Che cosa può dire Berlinguer per cavarsela? Che la crisi la devono pagare tutti. Si sa che i revisionisti trattano la crisi come la borghesia tratta i fenomeni naturali, come il temporale, il terremoto, ecc., che riguardano tutta l'umanità, e non dipendono dalle classi (il popolo non la pensa così, come insegna il proverbio secondo cui piove sempre sul bagnato).

Questa concezione interclassista è sempre lo schermo ideologico per mascherare la brutalità della realtà. Berlinguer propone che tutti paghino. Andreotti dispone e stanga i lavoratori. Ma qui non è solo il nobile punto di vista superiore dell'interclassismo a essere chiamato in causa (le classi sono corporative, la concordia tra sfruttatori e sfruttati è morale) ma addirittura l'internazionalismo! Sembra uno scherzo, ma non lo è. Berlinguer trova infatti il modo di ripetere tutta l'analisi contenuta nella sua relazione congressuale sull'evoluzione dei rapporti mondiali, sul fatto che i paesi produttori di materie prime hanno giustamente cominciato a rovesciare i termini ineguali dello scambio con i paesi imperialisti, per concludere che la stangata è in qualche modo legittimata da questa grande riscossa del terzo mondo. «Nessuno — dice gravemente Berlinguer — nei paesi capitalisti dovrebbe illudersi di poter conservarsi nello stato presente». «Nessuno», avete capito? Nemmeno Agnelli. Non sappiamo quanto Agnelli sia preoccupato da questa prospettiva di riduzione dei suoi consumi. Sappiamo che cosa ne pensano gli operai. Cosicché quando Berlinguer dice che «siamo a un punto limite», non si capisce (o si capisce troppo bene) se sia il punto limite di cui parla Carli, o il punto limite che fa fare i blocchi

Inviare da tutta Italia il denaro dell'una tantum direttamente ai terremotati

L'iniziativa è stata decisa dal coordinamento dei paesi terremotati del Friuli. Indetta anche una manifestazione, di terremotati, operai, soldati e studenti per sabato 30

UDINE, 19 — Il coordinamento dei paesi terremotati ha deciso ieri la proposta di lotta sull'una tantum di cui si era discusso nei giorni scorsi. Le ragioni di questa iniziativa sono chiare: iniziare a battersi contro le scelte governative che mirano all'isolamento del Friuli e alla distruzione di una regione.

Inanzitutto è stata generale nella discussione del coordinamento, la condanna di questo metodo di tassazione: non è in questo modo, non con una tassazione indiscriminata che colpisce le masse popolari (e che copre la miseria di 170 miliardi, di cui solo una parte in realtà è destinata alle zone terremotate) che si affronta il problema del Friuli. Se il governo comincia questa strada, vuole andare lontano: bisogna sviluppare da subito, da ora, la battaglia di massa contro questo disegno, portare ovunque questo discorso è stato detto — dire ovunque che il Friuli non è un caso di stato di emergenza che intendono in maniera ben diversa il futuro del Friuli. Bisogna battere in quel tentativo vergognoso del governo di far diventare il Friuli una specie di «spesa in più» per gli altri lavoratori, ricavarci con tasse ingiuste denaro che al Friuli non andrà.

Vi ricordate — è stato detto — quando la Cassa del Mezzogiorno è stata

usata negli anni 60 per seminare non rabbia contro le forze responsabili della sua gestione mafiosa, ma per seminare qualunquismo antimediterraneo fra i lavoratori del nord, per separare i lavoratori del nord da quelli del sud? Questa operazione era diretta dalle stesse forze responsabili della gestione mafiosa della Cassa per il Mezzogiorno. Ecco, coi Friuli vogliono fare lo stesso: bisogna battersi su da subito, portando ovunque la voce delle popolazioni friulane.

Inoltre, è necessario dire a tutti che le popolazioni terremotate intendono lottare contro quella gestione del denaro che ha caratterizzato lo stato italiano in questi anni, sul Belice come sul Vajont, come sul Friuli dal 6 maggio ad oggi. Ecco quindi la necessità di battersi contro questa legge, ma di fare anche una proposta che in ogni modo permetta ai lavoratori di inviare il denaro direttamente alle organizzazioni di base friulane.

La proposta del coordinamento paesi terremotati

La proposta del coordinamento sarà precisata domani o dopodomani dal coordinamento stesso, ma sono già state decise le linee principali: si propone a tutti i lavoratori di inviare una somma equivalente all'imposta direttamente a un fondo in

Friuli (il numero del conto corrente sarà reso noto fra due o tre giorni), controllato da un comitato di garanti e gestito direttamente dai delegati dei paesi terremotati, assieme a tutte le organizzazioni di base, sindacali, enti locali, comunità montane.

Quale è l'obiettivo prioritario di questi fondi? E', molto semplicemente, che la gente possa ritornare, e ritornare subito, nelle zone terremotate, per essere presente, lottare, e controllare che la ricostruzione ci sia davvero, e secondo le esigenze della popolazione.

Quindi, l'utilizzo di questi fondi andrebbe prioritariamente al prefabbricato, ai servizi sociali adeguati ec. (quei prefabbricati che il governo e la regione non hanno messo da maggio a settembre). Una significativa confluenza di adesioni e di denaro all'appello del comitato va molto oltre il fatto in se stesso: è una forma di lotta per imporre che tutto il denaro stanziato per il Friuli vada a questi obiettivi, per imporre nei fatti una mobilitazione che rompa il silenzio e la passività di fronte a un meccanismo vergognosamente antipopolare.

Come praticare l'iniziativa?

I giorni che ci separano dal 31 ottobre sono certamente pochi, l'iniziativa va presa con urgenza, non solo

Cina: si allargano le epurazioni

Sulla situazione cinese un'intervista col compagno Gianni Sofri

Importanti riunioni di vertice sembrano tuttora in corso a Pechino, forse del Comitato centrale, forse dell'Assemblea nazionale, il che starebbe a indicare una gestazione alquanto lunga e laboriosa delle prossime scelte della direzione cinese, dopo quella — pare — dell'Ufficio politico che ha dato inizio alla campagna di massa contro i quattro dirigenti della sinistra.

Continuano le manifestazioni di folle gigantesche nella città di Shanghai, dove accanto ai manifesti murali contro i «quattro», peraltro sempre più pesanti e feroci specie nei confronti di Chang Ching, sono apparsi anche tazibao che chiamano in causa dirigenti locali e quanti non hanno ancora preso una chiara e netta posizione. Il che conferma il carattere di pronunciamiento che è stata impressa alla campagna e il ruolo di epurazione «dal basso» che essa dovrebbe assumere nelle intenzioni dei promotori; quattro dirigenti di Shanghai sarebbero infatti stati arrestati. Si hanno tuttavia anche notizie di segno diverso: testimonii oculari riferiscono di manifesti stracciati o coperti, mentre le dichiarazioni di fedeltà da parte dell'esercito non sembrerebbero unanimi e non si estenderebbero, a una settimana dall'estromissione della sinistra, a tutte le unità né a tutti i comandanti. Un'atmosfera di tensione e disorientamento è stata rilevata, al di là del martellamento della propaganda ufficiale, dagli stranieri presenti a Pechino e Shanghai.

Ieri il «Quotidiano del popolo» ha colto l'occasione del 40° anniversario della morte di Lu Hsun, il noto scrittore progressista cinese di cui è stata nei giorni scorsi annunciata la pubblicazione completa delle opere, per alimentare ulteriormente la campagna in corso, con citazioni in cui lo scrittore si scaglia contro gli opportunisti e i truffatori «che si riuniscono in bande e lavorano in combutta».

Sulla situazione in Cina abbiamo rivolto alcune domande al compagno Gianni Sofri, che da diversi anni segue le questioni asiatiche.

Vorremmo farvi alcune domande sui recenti avvenimenti cinesi.

Risponderò per quello che posso; ma, devo dirlo, con assai scarso entusiasmo. A tutt'oggi non abbiamo un solo documento ufficiale cinese, e non conosciamo la composizione del nuovo gruppo dirigente. Abbiamo solo confuse notizie di agenzie e pettegolezzi: troppo poco. E troppe volte, invece, abbiamo (tutti quanti) praso abbaggi più o meno grossolani sulla Cina.

Per cominciare, che cosa significano, nel linguaggio politico cinese, parole come

«complotto» e «colpo di Stato»?

Queste parole sono state usate in due accezioni abbastanza diverse. La prima è quella, per dirla con Mao, di un «attacco a sorpresa», cioè di un attacco politico molto violento e concentrato, da parte di una frazione più o meno organizzata, all'interno di un organismo dirigente del partito. In questo senso si è parlato di un primo complotto di Lin Piao e Chen Po-ta nella sessione del Comitato centrale di Lushan dell'agosto-settembre 1970. L'altra accezione è invece più vicina al senso che anche noi attribuiamo a queste parole. E' in questo senso, per esempio, che si è parlato di un secondo complotto di Lin Piao, quello che si è concluso con la sua caduta. Nel caso del «quattro»,

Democrazia Proletaria presenta in Parlamento la risposta dei soldati a Lattanzio

E' stata depositata oggi la proposta di legge di Democrazia Proletaria contenente «norme di attuazione della Costituzione sui diritti e i doveri dei cittadini appartenenti alle Forze armate e per la costituzione di organismi di rappresentanza».

Pubblicheremo nei prossimi giorni il testo. (a pag. 6 un articolo sulla proposta di legge Lattanzio).



«Democrazia nazionale» a convegno. Una ruota di scorta per l'oltranzismo DC

MSI. Si è svolto domenica 17, a Roma, il convegno di «democrazia nazionale», la corrente del MSI-DN che intenderebbe — a detta dei promotori — «liberare il MSI dall'etichetta fascista», «sostituire la segreteria di Almirante», «restituire il MSI a un rapporto con le altre forze anticomuniste».

La sortita del gruppo (i cui maggiori rappresentanti sono De Marzio, Roberti, Tedeschi, Plebe e, sopra tutti, Nencioni) era stata salutata con favore da tre esponenti della destra democristiana, Costa Magna, De Carolis, Rossi da Montelera, che avevano evidenziato quale può essere lo spazio e il ruolo di una simile operazione (e di altre analoghe che si dice siano in atto negli altri partiti di centro): costituire un polo di aggregazione delle forze anticomuniste e fare di esse uno strumento di pressione per aggregare quanti — dentro e fuori la DC — intendono battersi contro ogni ipotesi di «compromesso storico», esplicito o strisciante. Che questo progetto non sia la velleitaria iniziativa di anacronistici nostalgici è testimoniato — oltre che dal fascino che esercita all'interno della DC — anche dalla presenza attiva di Nencioni, figura non secondaria della finanza milanese e nazionale, legato strettamente a Cefis, alla Montedison e a settori dell'industria pubblica e privata. Il convegno di domenica si è svolto all'Hotel Parco dei Principi (già passato alla storia del neofascismo italiano per aver ospitato anni fa l'incontro, che dette l'avvio alla strategia della tensione); semplice coincidenza o messaggio lanciato a chi è in grado di intendere per confermare la natura reale del progetto che, dietro l'ennesima operazione trasformista, si cela?

Il convegno è stato, più che un'esibizione pubblica di cannibalismo interno e di sciaccallaggio intestino, con uno show personale di Armando Plebe che si è lasciato andare ad una imitazione di Almirante. Pare che Roberti abbia trovato la cosa «spiritosissima». Degno di nota il commento sul convegno rilasciato da Romualdi (che la corrente di Nencioni aveva prima indicato come possibile mediatore tra essa e la segreteria di Almirante e poi ha provveduto elegantemente a trombare all'atto della designazione di un esponente missino al parlamento europeo): «(...) partiti come quello cui vorrebbero dar vita i dissidenti in Italia ce ne sono già tre: il PSDI, il PLI e, sia pure in posizioni più radicalizzate, il PRI; senza contare la destra della DC, la quale, pur non essendo un partito a sé, è una forza politica la cui linea è pressoché a poco la stessa e il cui affidamento per certo tipo di interessi politici ed economici, come quelli auspicati da "Democrazia nazionale" è ben maggiore». Al di là di questo, la scissione pare ormai essere certa, a meno che ribaltamenti nei rapporti di forza interni al partito non consentano alla corrente di Nencioni di prendere il potere, sostituendo la segreteria attuale. Sulle dimensioni di una scissione è oggi impossibile fare previsioni; interessante sarebbe sapere cosa la frattura può significare per il sindacato CISNAL (Roberti ne è da sempre il segretario); una ripulitura dei connotati più apertamente fascisti potrebbe infatti riproporre un progetto di costituzione di un nuovo sindacato conservatore, in grado di raccogliere le componenti di destra della CISL e i sindacati autonomi.



I democristiani di «Lega Democratica». «Siamo ultraprogressisti: appoggiamo Zaccagnini»

DC. Si è tenuto domenica il primo convegno della «Lega democratica», l'associazione dei cattolici che si erano nel 1974 pronunciati per il no al referendum sul divorzio, e che poi erano passati attraverso varie e travagliate vicende, le tentazioni del «secondo partito cattolico», le lusinghe dei partiti di sinistra, fino a ritrovarsi e riconoscersi nella segreteria di Zaccagnini e nello stentato processo di «rifondazione della DC» che — a detta loro — sarebbe già in atto.

Il convegno è servito sostanzialmente a ribadire alcuni punti fermi del progetto della Lega (i cui esponenti principali sono Luigi Macario, segretario aggiunto della CISL, Pietro Scoppola, storico,

Achille Ardigò, sociologo): disponibilità al compromesso storico e una sua ridefinizione sul terreno sociale e su quello dei rapporti «di base»; rifiuto definitivo di qualunque ipotesi di «secondo partito cattolico»; volontà di articolare la presenza della Lega e di radicarla a livello popolare promuovendo la costituzione di associazioni e circoli. La Lega, in sostanza, ha ribadito la propria intenzione di essere la parte più avanzata — e con velleità di un retroterra sociale — di quelle esili componenti della DC che lavorano per il compromesso storico «ora e subito» (e delle quali il solo Gorrieri, con il candore di chi è privo di potere reale è finora venuto allo scoperto).



PRI. Dopo le sortite moderate di Bucalossi. La «sinistra» di Spadolini prevale in Lombardia

PRI. La schizofrenia che agita il partito repubblicano, incerto tra il ruolo di Cassandra delle sventure nazionali e quello di moralizzatore dei costumi, tra quello di mediatore del compromesso storico e quello di sostenitore della «logica dei contenuti sugli schieramenti», si è risolta ancora una volta nell'empirismo delle scelte locali. Dopo che, a Milano, la sortita di Pietro Bucalossi, decrepito anticomu-

nista della destra repubblicana, aveva tenuto col fiato sospeso — per così dire — sulle sorti della giunta regionale, il congresso cittadino ha sancito la vittoria delle componenti di «sinistra», quelle che fanno riferimento a Spadolini e a Vittorio Olcese, sostenitori della necessità di un confronto coi comunisti e di una collaborazione a livello locale con una giunta «aperta» ai comunisti.

NAPOLI - La lotta del rione Villa perché il comune requisisca l'asilo del CIF

NOI VOGLIAMO QUESTO ASILO E ANCHE TUTTI GLI ALTRI

NAPOLI, 19 — Da alcune settimane è occupato dalle donne l'asilo del Rione Villa a S. Giovanni. I locali non sono statali né comunali, ma di proprietà demaniale, gestiti da circa 20 anni ad asilo del CIF; ente privato «morale» di ispirazione democristiana.

I metodi di insegnamento sono stati sempre antiquati; senza materiale didattico; la refezione dei bambini è sempre costituita da un solo piatto, il primo. Infatti la gestione è clientelare, tende al controllo e alla divisione all'interno del rione, trae profitto dalla situazione perché riceve fondi regolari da enti pubblici, e contemporaneamente pretende una retta mensile per i bambini, pur affermando che la scuola è gratuita. Quest'anno traendo spunto dal licenziamento di una maestra compagna, da noi tutti apprezzata per il suo lavoro, nei confronti dei nostri figli, abbiamo deciso che il CIF deve andarsene dal quartiere e l'asilo deve diventare comunale. Allora ci siamo organizzate e abbiamo portato il problema al comune, ma di fronte all'incertezza e alla titubanza della giunta, siamo arrivate alla conclusione di occupare l'asilo. Il 15 ottobre abbiamo iniziato l'autogestione, anche con l'aiuto di compagne e compagni iscritti nelle liste dei disoccupati organizzati intellettuali di Napoli. Siamo tornate continuamente al comune per ottenere materiale didattico per la refezione, ci sono stati dati dopo una settimana di lotta, e dopo averci sbalottati da un assessore all'altro. Però non ci hanno dato ancora nessuna garanzia concreta su una successiva gestione comunale dell'asilo. Nei giorni successivi siamo tornati al comune per sollecitare la soluzione da noi proposta, di rendere comunale l'asilo. Dall'inizio dell'autogestione sono passate più di due settimane e le soluzioni che il comune ci ha proposto non le possiamo accettare. Il comune sta cercando altri locali in posti diversi e anche fuori del quartiere per adibirli ad asilo, e vuole che la gestione dei locali da noi occupati ritorni al CIF. Questo tende a dividere noi madri, a metterci

l'una contro l'altra, a spezzare la nostra lotta e soprattutto a disperdere le nostre capacità combattive, che ora stiamo noi stesse conoscendo. Giovedì 14 ottobre, noi, che fino ad ora siamo state in casa, e abbiamo lasciato la lotta ai nostri mariti, abbiamo fatto un corteo assieme ai nostri figli, attraverso il corso San Giovanni. Ci chiediamo perché il comune non inizia a requisire questi locali interni al quartiere per fare l'asilo, e poi passi ad altri locali. Noi vogliamo prima questo, e poi tutti il cola che ci servono. Nessuno ci potrà far scappare tra di noi, e porteremo la lotta fino alla fine.

A tutt'oggi lunedì 18 ottobre, la nostra lotta continua, anche attraverso strumenti legali. Stasera il consigliere Vasquez, farà una interrogazione alla giunta sulla nostra situazione, per chiedere chi è il proprietario di questi locali, visto che c'è un continuo palleggiamento di responsabilità da parte dei vari assessorati, tendente a stancare la nostra lotta. Comunque abbiamo saputo che questi locali sono sicuramente del demanio. In questi giorni di discussione, di incontri, di lotta tra noi donne, tutte casalinghe, mogli di operai e lavoratori ci ha rafforzato, ci dà fiducia che riusciamo a vincere questa lotta, anche se abbiamo capito che dietro a questo CIF c'è la DC, e c'è tutta una vecchia politica di clientele a favore di enti privati che in questi 30 anni hanno succhiato denaro pubblico per fornire falsi servizi sociali. Noi ci opponiamo anche alla politica degli enti privati, e vogliamo l'allargamento della lotta a tutti i CIF (35 in tutta Napoli).

Per questo abbiamo chiesto anche l'appoggio del CdF della zona, affinché rispondano ai contenuti della nostra lotta. E chiediamo anche l'aiuto a compagne e compagni iscritte nelle liste dei disoccupati organizzati intellettuali, perché la loro lotta coincide con la nostra. Meno scuole private, più scuole pubbliche e più posti per questi compagni disoccupati. Abbiamo già ricevuto l'adesione dei CdF di Santa Maria La Bruna.



Roma: raid della polizia all'Eur contro un presidio antifascista

Lunedì sera all'Eur i fascisti e la polizia hanno organizzato un vero e proprio raid contro un presidio antifascista organizzato dai collettivi studenteschi della zona. La scorsa settimana i fascisti avevano organizzato una «settimana anticomunista» a suon di pestaggi e aggressioni. Mercoledì era toccato a due giovani di subire la violenza squadrista mentre camminavano in viale Europa. Venerdì tre compagni studenti sono stati aggrediti con catene e spranghe dai più noti squadristi dell'Eur (Paganò, Bordoni, Casinis, ecc.), sotto gli occhi indifferenti di una pantera della polizia. E' chiaro che fascisti e polizia non potevano permettere che in una zona tradizionalmente borghese e nera come quella dell'Eur, ci fosse spazio per un'iniziativa antifascista, ed ecco la criminale operazione chiaramente preordinata di lunedì sera. La cosa incredibile è la versione dei fatti che ne danno Paese Sera, il Messaggero e anche l'Unità.

Il Messaggero tace quasi completamente sull'uso delle armi fatto dalla polizia, e dà spazio alla tesi che le «forze dell'ordine» siano intervenute per sventare addirittura una rapina contro le casse dei famigliari del fu presidente Segni. Stessa cosa fa Paese Sera che riporta completamente le tesi della questura, mentre per l'Unità non solo non c'è stato nessun ferito (Fabio Carretti di 17 anni ha avuto il setto nasale e due costole rotte da due poliziotti), ma gli agenti hanno sparato in aria e per rispondere ad alcuni colpi di pistola sparati e «andati fortunatamente a vuoto».

Ripartiamo qui le dichiarazioni lasciateci da compagni studenti che hanno subito l'aggressione. Ne emerge un quadro terrificante del vero e proprio raid che ha fatto la poli-

zia agli ordini del famigerato capo della politica Improta sempre in prima fila nelle provocazioni contro i proletari e gli antifascisti.

Raccontateci come sono andati veramente i fatti.

«Arrivati in prossimità del «bar Fungo», abituale ritrovo dei fascisti, per il presidio, i camerati appena ci hanno visto sono scappati. Gli siamo corsi dietro e uno di loro ci ha sparato con una lanciaraia. Dopo neanche due minuti sono arrivati un sacco di poliziotti e fascisti. Questi ultimi hanno cominciato la caccia al compagno indicandoci ai poliziotti. Mentre cercavamo di scappare, le numerose pantere della polizia hanno bloccato tutti gli imbocchi della piazza. Da una macchina è sceso l'agente che ha cominciato a sparare raffiche di mitra ad altezza d'uomo. Ci sentivamo fischiare i proiettili sopra la testa. Se non ci buttavamo per terra dietro una siepe ci avrebbero sicuramente colpiti.

Dei compagni che stavano scappando sono stati fermati da un poliziotto con il mitra spianato, messi contro il muro, mentre ci sparavano intorno per farci star buoni. Poi è arrivato uno della politica che ha detto: «Ho il colpo in canna, non ci metto nulla ad ammazzarvi». Mentre stava picchiando dei compagni che si erano nascosti in una siepe, è arrivato di corsa un poliziotto urlando: «Fatele finita! Uno è già finito all'ospedale e sono arrivati pure i fotografi». Allora ci hanno messo le manette e portati in questura. Dentro la pantera puntandoci la canna del mitra contro ci dicevano: «Cosa facevate nella villa? Stavate rubando non è vero?». Arrivati in questura abbiamo visto noti squadristi (tra cui Pontecorvo, conversare amichevolmente con agenti della politica. Finalmente ci hanno rilasciato alle 10».

Legge Lattanzio e governo Andreotti: discutono i sottufficiali dell'aeronautica

MESTRE, 19 — Questa intervista, di cui pubblichiamo ampi stralci, con alcuni esponenti tra i più rappresentativi del Coordinamento sottufficiali democratici delle Tre Venezie, è nata su richiesta della redazione veneziana del Quotidiano dei Lavoratori. Nell'accettare i sottufficiali propongono di allargare l'incontro ai redattori dei giornali che hanno sostenuto le liste di DP. Ringraziamo quindi, oltre ai sottufficiali, i compagni del Quotidiano dei Lavoratori.

Sergente maggiore: Sulla situazione del movimento, voglio dire subito che, dopo una fase di stasi che avevamo data per scontata nel periodo delle ferie, c'è stata subito una chiara volontà di ripresa, perché in seguito al 20 giugno si è aperto un periodo particolare. Abbiamo notato subito la prontezza di Andreotti nel guardare al problema dei militari come ad uno dei principali, tra le varie scadenze del governo. Questo ci ha subito messo in guardia perché noi conosciamo Andreotti, che è stato lungamente al Ministero della difesa, come il peggior ministro (se possibile) tra i vari che si sono succeduti. Il peggior perché ha sempre fatto uso della sua «sottile intelligenza» a sostegno di progetti antipopolari. Tra chi, come noi da anni, vive nelle FF.AA., questa è una cosa risaputa. Abbiamo visto subito

a cosa si vuole mirare con la legge sui principi di Lattanzio. Anche l'atteggiamento delle nostre gerarchie è un po' particolare. Sembrano disponibili alla soluzione di una vasta gamma di problemi, ma in realtà non aspettano altro che vada in porto il nuovo regolamento di disciplina militare per contrattaccare e toglierli di mezzo. Ora noi siamo coscienti che, come non è passata la bozza Forlani, così non passerà la legge Lattanzio. C'è stata una crescita insospettabile tra il personale nelle basi e negli aeroporti: siamo molto più forti rispetto ad un anno fa e, per quanto la situazione politica sia molto diversa, possiamo vincere.

Sergente: E' l'atteggiamento generale con cui il governo Andreotti si pone di fronte alle masse (il susseguirsi delle stangate) che ha contribuito grandemente a far chiarire tra la gente, al nostro interno. In una fase come quella che si apre (a cui corrisponde la crescita di un'ampia disponibilità al dibattito e alla lotta nella stragrande maggioranza dei colleghi), stiamo cercando di dare al movimento strumenti più agili e snelli. Stiamo per esempio pensando ad un giornale sul tipo di Ordine Pubblico, che parli non solo dei sottufficiali dell'A.M. ma di tutte le FF.AA. che affronti anche altri temi. Vogliamo evitare il pericolo del corporativismo. Anche per questo lo intendiamo come uno strumento aperto e inviteremo a collaborarvi non solo i militari democratici di altri settori delle FF.AA., ma anche esponenti di forze come Magistratura Democratica, Medicina Democratica, giuristi e così via, che già ci hanno dichiarato la loro disponibilità.

Maresciallo: Una seconda iniziativa che sarà definita una volta per tutte nella prossima assemblea nazionale (che terremo entro il mese) è una nostra proposta di legge per un nuovo Regolamento di disciplina che abroghi il codice penale militare di pace, i tribunali militari (di cui abbiamo avuto un esempio molto eloquente col caso Margherito, un caso che

qui nel Veneto abbiamo seguito con molta attenzione discutendone dentro le basi e inviando una delegazione del coordinamento al processo). Nella legge Lattanzio si parla finalmente di rappresentanza, ma il taglio che vi si dà è a totale uso e consumo dei comandi: non solo sono estremamente circoscritti i temi su cui le rappresentanze si eserciterebbero (i circoli, gli alloggi, le mense), ma ci saranno limiti precisi anche alle rappresentanze su questi argomenti. Nell'assemblea nazionale entreranno con precisione, fin nei dettagli in merito alla nostra concezione delle rappresentanze. Credo che le forze politiche dovranno fare i conti col nostro punto di vista. Intanto a livello regionale, il Coordinamento delle Tre Venezie sta discutendo l'atteggiamento di tenere nell'eventualità di uno sciopero generale contro i provvedimenti economici di Andreotti, uno sciopero che noi speriamo vivamente venga proclamato. In questo caso siamo orientati a parteciparvi, a manifestare la nostra adesione proclamando in tutte le basi l'astensione dalla mensa.

Sergente: Per quanto riguarda la nostra «proposta di legge» e i temi della rappresentanza ci sono già delle proposte stese da alcuni colleghi. Il tutto sarà vagliato dall'assemblea nazionale, quindi al più presto saranno pubblicate. Senza entrare nei dettagli, alcune proposte dobbiamo dirle fin d'ora: quando Lattanzio cita la Costituzione, la cita strumentalmente. Noi pretendiamo che tutta la Costituzione sia rispettata nel nuovo regolamento di disciplina. Ci opporremo con tutta la forza al mancato rispetto di quegli articoli (13, 17, 18, 21, 24, 36, 39, che «casualmente» Lattanzio non cita) i quali garantiscono la libertà di riunione, di associazione e la manifestazione libera del pensiero. Noi siamo nati come un movimento «costituzionalista», abbiamo sete di giustizia, abbiamo sempre detto no all'arbitrio, all'ingiustizia, a quella parte delle gerarchie che tradisce i contenuti di democrazia che la Costituzione sancisce. Diamo no anche a quei governi che persistono nel negarci il diritto alla Costituzione.

Sergente maggiore: Deve assolutamente saltare la prima parte dell'articolo 4 della proposta Lattanzio. Il regolamento non deve essere più emanato per decreto presidenziale (e cioè steso dagli stati maggiori). Noi non vogliamo una legge «di principi» ma vogliamo che tutto il regolamento sia discusso ed approvato dal parlamento. E' evidente che, in caso contrario, gli stati maggiori stenderebbero una normativa sulla rappresentanza che ci lascia libertà di discutere solamente se introdurre nei circoli le carte piacentine e o le napoletane. Norme di questo tipo si scontrano con l'eccezionale crescita civile che ha coinvolto la stragrande maggioranza dei sottufficiali negli ultimi mesi. E' una crescita che lascia stupefatti e quasi increduli anche noi. In una certa misura crediamo di averla favorita, soprattutto da quando (dopo il convegno nazionale di Venezia in giugno) abbiamo indirizzato buona parte del nostro impegno sul lavoro interno alle basi. Per tutta la fase precedente ci eravamo mossi con grandi iniziative proiettate all'esterno delle basi e delle caserme (manifestazioni di piazza, cortei, ecc.), una fase culminata con la grande manifestazione del 27 marzo a Milano.

CONGRESSI PROVINCIALI. Comunicare data e luogo dei congressi provinciali, in redazione, al 5895930.

Una nuova irruzione poliziesca al Cisa di Firenze

FIRENZE, 19 — Non può certo affermare che la magistratura fiorentina manchi di perseveranza l'iniziativa: ieri sera i «sottili» sostituti procuratori Casini e Cariti hanno firmato un mandato di perquisizione per i locali del CISA, dove si svolgeva normale consultorio; sono state prese le generalità delle donne presenti, circa 50, e sono state fermate sette compagne e un compagno, rilasciati poi tarda notte e ora indiziati di associazione a delinquere, procurato aborti ed esercizio abusivo della professione medica. Una ispettrice della polizia femminile aveva partecipato al consultorio del primo pomeriggio e verificato quindi che il CISA continuava la propria attività, cosa che d'altronde era stata rivendicata da quell'irruzione poliziesca durante la quale sono state sequestrate pure le schede del consultorio. I due magistrati quindi continuano a giocare il ruolo di strumenti consapevoli di tutte le forze reazionarie in questo momento, di inizio del dibattito parlamentare per la legge.

Nonostante questo nuovo attacco il CISA continuerà a portare avanti la propria battaglia e quindi la propria attività nei termini e nelle forme con cui si è sempre impegnato, non lasciandosi anche se si arrivi rapidamente a un processo che vede sul banco degli imputati militanti del CISA, il dottor Conciani sempre detenuto.

Suore avvoltoie

SALERNO, 19 — Le suore del seminario di Santa Caterina a Vallo della Lucania fanno il commercio dei bambini. Hanno procurato una bambina, «frutto di peccato» di una coppia povera e non sposata (un precedente matrimonio di lui lo impedisse) per venderla a prezzo di cinquemila lire a un'altra coppia, più adatta secondo le suore perché danarosa e regolarmente sposata. Le suore avvoltoie hanno cominciato l'opera di convincimento per cedere la bambina quando la madre Assunta Dura si ricoverò all'ospedale di Vallo della Lucania per partorire e hanno perseguitato i genitori per ben quattro mesi prima di riuscire. Adesso il pretore di Salerno ha disposto che la bambina sia restituita ai veri genitori.

NAPOLI

La federazione provinciale di Napoli comunica il nuovo numero di telefono 081-456067. Prega i compagni di non telefonare più da giovedì al 296201. Ringrazia le signore Concettina e Nina per averci concesso per un anno l'uso del loro telefono col quale tra l'altro abbiamo affrontato la campagna elettorale.

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI BLOCH:

Venerdì alle ore 18 a Milano in via de Cristoforo 5, riunione di coordinamento nazionale lavoratori Bloch. Devono partecipare anche i compagni del settore tessile e abbigliamento in lotta per l'occupazione.

CATANIA:

Venerdì alle ore 17,30 assemblea antifascista all'Università Centrale indicata da DP.

NAPOLI

Mercoledì 20, ore 17,30. Riunione di tutti i responsabili di sezione e di cellula per il congresso e per la manifestazione di giovedì 21. I nuclei e le sezioni di Torre Annunziata, Castellammare, Portici, Montesanto, Vomero, Torretta, Giuliano, San Giovanni, Ponticelli, Pollena, Volva, San Giorgio; i disoccupati organizzati, disoccupati intellettuali, studenti, studentesse, Afragola, Casoria, San Sebastiano, Pomigliano, Pozzuoli, Bagnoli, devono comunicare al centro le date delle riunioni congressuali fissate tra giovedì e domenica.

Contro le schedature politiche dell'Alfa Romeo si può vincere (e si sta già vincendo)

L'iniziativa del Comitato di Controllo Popolare sulle assunzioni non ha solo smascherato i metodi spionistici di Cortesi e Caravaggi: è riuscita anche ad imporre, nel cuore della metropoli capitalista, regolari assunzioni nella grande fabbrica. E' una grande vittoria, la prima in Italia, che va sostenuta e propagandata.

MILANO, 19 — Non è certo nuovo per ogni militante sapere che l'Alfa Romeo schedava gli operai. Lo è invece per la magistratura che solo una settimana fa si è decisa ad indagare a fondo e perquisendo una casa isolata ha trovato, sembra, gli schedari degli operai Alfa; quelli da assumere e quelli già assunti.

In che cosa consiste di preciso la criminalità di Cortesi presidente dell'Alfa e Caravaggi (capo del personale)? Innanzitutto esiste, come reato, il non aver rispettato lo Statuto dei Lavoratori, art. 8, che vieta di prendere informazioni sui lavoratori e di discriminarli in base alle opinioni politiche, sindacali, o su fatti che non hanno alcuna attinenza con la valutazione professionale.

Non è la stessa cosa della Fiat, sia perché viene dopo sei anni, a testimonianza di quanto rispetto hanno i padroni delle leggi e di quanta fiducia hanno di uscire impuniti da qualsiasi maledetta essi compiano, sia perché l'Alfa fa parte del gruppo IRI, a partecipazione statale, finanziato dai soldi dello Stato e quindi dei lavoratori. Niente di strano per noi che da anni sosteniamo che nelle partecipazioni statali si annidano alcuni tra i più grandi banditi padronali italiani; da Crociani a Cortesi da Cefis a Petrilli la pasta è sempre la stessa, fatta di supersfruttamento, corruzione e sperequità; ma come la mette il Pci che di Cortesi aveva fatto il «dirigente modello», come la mettono i suoi uomini che sono dentro l'ufficio di collocamento dell'Alfa, come la mettono i suoi militanti dell'esecutivo sindacale di Arese che su Cortesi avevano costruito i castelli del nuovo modo di rapportarsi ai padroni?

I soldi dello Stato sono stati usati per schedare gli operai: milioni e milioni sono indubbiamente costate le indagini estese su tutto il territorio nazionale (da Milano a Trapani, perché gli operai che fanno domanda all'Alfa provengono in particolare dal meridione).

Questi milioni sono andati all'Istituto di Investigazioni Private e Informazioni Commerciali La Segreta - attualmente intestate a Maria Micheli, moglie di un ex funzionario dell'ufficio politico della questura morto da poco. Sembra quindi che, come alla Fiat, funzionari di polizia o ex funzionari siano coinvolti direttamente nella rete spionistica.

Non è un caso che a Milano, segretario del questore, è oggi il dottor Bessone, un personaggio sotto inchiesta per le schedature della Fiat.

Come funzionava la schedatura

Una volta che il lavoratore veniva chiamato dall'Alfa, veniva sottoposto ad un colloquio assolutamente illegale, in cui gli si chiedevano ogni tipo di informazioni. Se il lavoratore superava la prova e l'intervistatore dava parere positivo in fondo alla scheda passavano 15 giorni, dopo i quali nell'ultima parte della scheda comparivano giudizi del tipo: «meglio non rischiare», «inadatto», «pericoloso», assolutamente non giustificati da quanto in precedenza era stato accertato.

Ora sappiamo da dove questi giudizi provenivano. In quei giorni il padrone spiava tramite l'agenzia la vita degli operai. Sembra che si accertassero soprattutto l'appartenenza a gruppi estremistici, la laboriosità, la famiglia, il doppio lavoro.

Perché Pci e Psi che per anni hanno tollerato queste aperte violazioni dello Statuto dei Lavoratori, non fanno niente adesso per far rispettare quella legalità di cui tanto spesso si propongono garanti? Perché i giornali ne hanno parlato per un giorno solo, per poi tacere come se niente fosse successo?

Cortesi, Caravaggi, Pierani sono stati presi con le mani nel sacco, essi non possono più continuare a stare al loro posto. Devono andarsene, se non lo farà la magistratura, i partiti o il governo, lo faranno gli operai che hanno dovuto finora sopportarne fin troppo la presenza.

Anche i primi disoccupati assunti all'Alfa direttamente dall'Ufficio di Collocamento (come ha imposto la lotta del comitato disoccupati di Milano) hanno fatto sentire la loro sul problema. Entrati all'Alfa, i dirigenti volevano sottoporli al colloquio come se niente fosse; tutti si sono rifiutati di subire il colloquio individuale e hanno imposto quello collettivo, ottenendo la solidarietà degli operai e del consiglio di fabbrica che ha imposto di non sottoporre ad alcun colloquio chi veniva avviato al lavoro dall'Ufficio di Collocamento e soprattutto ha ammonito a non azzardarsi più ad assumere senza passare dall'Ufficio di Collocamento. Sono fatti che dimostrano la maturità raggiunta dai disoccupati in queste poche settimane di lotta, e sono fatti che dimostrano che il mercato del lavoro può a Milano, grazie all'iniziativa dei disoccupati, essere controllato dai proletari.

Lo dimostrano le richieste numeriche di personale che giungono dalle fabbriche all'Ufficio di Collocamento di Milano, lo dimostrano le migliaia di persone che vengono ad iscriversi sempre più alle liste di disoccupazione perché questo è diventato l'unico modo per trovare lavoro (escluso naturalmente quello nero) a Milano, lo dimostra la forsennata campagna del Corriere della Sera contro l'iniziativa del Comitato e dei pretori, lo dimostra lo sconcerto di alcuni settori sindacali che in maniera sempre più esplicita vogliono sabotare le iniziative e le vittorie dei disoccupati. I sindacati non si presentano il mercoledì e il sabato, quando a Milano vengono fatti gli avviamenti al lavoro nelle fabbriche che lo richiedono, non controllano quindi le graduatorie come dovrebbero (niente di strano e se si pensa che per vent'anni hanno tollerato che fosse ignorata una legge conquistata dalle lotte di milioni di contadini e operai), ma se non lo fanno loro, lo hanno fatto i disoccupati che hanno per due volte permesso l'avviamento al lavoro regolare di alcune centinaia di lavoratori disoccupati.

Questi avviamenti al lavoro, fatti il mercoledì e il sabato della scorsa settimana, costituiscono un fatto storico per Milano, sono i primi dopo anni e anni di illegalità.

Però essi devono essere provvisori, durare fino a quando non saranno compilate le graduatorie definitive, cioè, non oltre un mese; allora i lavoratori cui spetta di diritto di essere avviati al lavoro dovranno essere, se necessario, mandati a chiamare e non dovranno essere più solo quelli presenti al collocamento la mattina della chiamata ad entrare in graduatoria ed essere avviati al lavoro.

Per quanto riguarda il personale del collocamento, assolutamente insufficiente per compilare le liste dei disoccupati, esso si è impegnato, insieme agli impiegati, a mobilitarsi per imporre al prefetto e alla regione di mandare altri impiegati per compilare le liste più in fretta possibile.

Dalla prossima settimana i disoccupati monteranno una tenda in piazza che diventerà punto di riferimento di tutto il movimento.

RISERVATO
Candidatura è stata presentata a seguito di domanda diretta
Livello: 1° 2° 3° 4° 5°
Posizione del Candidato: REGAT., INCERTA, SUFFIC., BUONA
Valutazione dell'intervistatore: AFFIDABILITÀ, COMPLESSIVITÀ
ATTIVITÀ SVOLTE: non rappresentate in Azienda, rappresentate in Azienda
NOTE DI ASSUNZIONE: Troppi su e giù troppi in un'ora - non conviene

Ecco come l'Alfa Romeo schedava gli operai: un fascicolo «riservato» e completamente illegale respingeva le domande di assunzione. Presentiamo una «scheda-tipo»: l'operaio che ha fatto domanda è «magro, piccolo, ordinato, posato, tranquillo, adeguato al titolo di studio eseguito...». Ed ecco le motivazioni per l'assunzione: «dopo molti anni di permanenza in Francia, è tornato per poter dare una istruzione ai figli. Ultimamente ha lasciato la Gerli di Cusano perché aveva bisogno del premio (2.000.000) che la ditta dava a chi si licenziava volontariamente, per poter rammodernare la casa dei genitori in provincia di Massa. Ora è di nuovo al nord in cerca di una sistemazione». Sembra che l'assunzione sia possibile, ma non è così dopo 15 giorni arriva la nota, al fondo della scheda: «troppi su e giù troppe incertezze, non conviene, meglio no: rischiare. Fare lettera...». Questa è la logica di Cortesi, quel padrone che il Pci ci indica come modello! Ma la situazione ora è cambiata; da alcuni giorni le assunzioni avvengono regolarmente, gli operai neo-assunti rifiutano il colloquio personale e impongono quello collettivo. E' la prima volta che succede a Milano, e non solo a Milano...

Oggi le operaie della Bloch a Roma

MILANO, 19 — Giornata di lotta, ieri, per le operaie della Bloch di Bellusco (MI) e di Spirano (BG), contro la chiusura delle fabbriche e i licenziamenti, che dovrebbero diventare operativi.

In particolare a Bellusco, 650 operaie hanno occupato nella mattina il Municipio e nel pomeriggio è stata bloccata per due ore la provinciale Milano-Bergamo; le operaie si sono distese sull'asfalto per bloccare il traffico.

Anche a Spirano un corteo di oltre 500 dipendenti della Bloch ha occupato il Municipio, bloccando successivamente la statale Milano-Brescia. Il sindaco del paesino si è dato immediatamente da fare, mandando telegrammi ai ministri interessati, chiedendo interventi presso il curatore fallimentare, per la revoca dei licenziamenti.



Un momento dei blocchi stradali degli operai della Fargas

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli: "URGENTE E IMPROPROROGABILE IL RITIRO DEI PROVVEDIMENTI"

NAPOLI, 19 — Il consiglio di fabbrica della Italsider di Bagnoli riunito per discutere i problemi politici ed economici del paese espone la propria netta convinta e totale opposizione ai provvedimenti governativi che aggravano anziché risolvono i problemi del paese in crisi che quelli delle masse popolari.

In questo quadro riaffermiamo la necessità di investire queste risorse in quei settori dove rapidamente è possibile realizzare insieme i due obiettivi fondamentali del paese; e cioè: massiccia realizzazione di posti di lavoro e soddisfacimento dei bisogni popolari di massa con interventi nella agricoltura e nell'edilizia popolare.

In considerazione di tutto ciò, questo CdF è consapevole di dover incidere di più estendendo e generalizzando il fronte di lotta, concordando in ciò con la FLM nazionale che ha proposto uno sciopero nazionale intercategoriale e scioperi settoriali e territoriali entro le prossime settimane.

Dichiara l'urgenza di cambiamenti profondi nel paese pena la paralisi completa di ogni tentativo di intervento contro la crisi.

Sottolinea che l'impostazione data dal governo Andreotti ai provvedimenti di politica economica è fallimentare soprattutto perché il tipo di riconversione industriale che esso persegue aggraverebbe squilibri del paese liquidando irreversibilmente il problema dello sviluppo del Mezzogiorno obiettivo primario del movimento operaio.

Il consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di Milano scrive: «con una serie di decreti e disegni di legge il governo minoritario di Andreotti vuole rastrellare migliaia di miliardi dalle buste dei lavoratori dipendenti e di vaste masse popolari».

Queste scelte sono respinte dalle grandi lotte che i lavoratori stanno conducendo in questi giorni e che sono decise a condurre fino al conseguimento di risultati concreti; ribadendo che una politica economica per le masse operaie va verificata nelle masse stesse.

Il momento richiede alle organizzazioni sindacali di produrre il massimo sforzo di orientamento politico per indicare con puntualità proposte precise e chiare di obiettivi.

Il CdF dell'Italsider di Bagnoli ritiene urgente e improprorogabile il ritiro dei provvedimenti anticrisi varati dal governo Andreotti, che le migliaia di miliardi che si vogliono rastrellare abbisognano di due concreti e sostanziali correttivi:

1) le tasche dalle quali devono uscire questi soldi devono essere di quelli che non hanno mai pagato, bisogna pertanto: a) imporre una imposta progressiva sul patrimonio equivalente in maniera proporzionale ai blocchi previsti sulla scala mobile; b) colpire evasori e professionisti di grosso calibro titolari di stipendi e pensioni d'oro; c) abolizione del segreto bancario; d) abolizione di privilegi di ogni specie e natura derivanti da forniture e servizi dello stato; e) lotta spietata agli speculatori e imboschieri dei prodotti di consumo popolare; f) abolizione di tutti gli enti inutili e di tutte le sacche di parassitismo di stato.

2) Controllo e destinazione dei miliardi rastrellati: a) gestione regionale e per grandi comuni mediante un rapporto tra

I pronunciamenti contro la stangata giunti al gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

ROMA, 19 — Giungono in questi giorni al gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria numerosi pronunciamenti di CdF e di assemblee operaie contro i provvedimenti governativi.

Il momento richiede alle organizzazioni sindacali di produrre il massimo sforzo di orientamento politico per indicare con puntualità proposte precise e chiare di obiettivi.

La mozione si conclude con l'invito a «convocare immediatamente l'assemblea generale dei delegati per promuovere iniziative di lotta generali e articolate per respingere i provvedimenti antipopolari di Andreotti e attuare scelte con obiettivi quali la piena occupazione e la diversificazione produttiva».

Il Concordato tra Stato e Chiesa dal regime fascista a quello democristiano (1)

UNA CHIESA PER TUTTE LE STAGIONI

La Camera discuterà, il 18 novembre, le diverse mozioni sul concordato firmato, quarantasette anni fa, tra lo Stato italiano e il Vaticano. La Camera ha bocciato la proposta del radicale Marco Pannella che aveva chiesto la discussione si tenesse l'8 ottobre. Il rinvio determinato dal voto congiunto di democristiani e missini e dall'astensione dei comunisti (oltre quella del repubblicani e del PSDI), è l'ultimo segno dell'imbarazzo gravissimo nel quale si trovano il partito democristiano e quello comunista, innanzitutto, ma anche i partiti cosiddetti « laici », nel dover affrontare una realtà quale quella concordataria che, per ragioni diverse ma infine coincidenti, si vorrebbe lasciare inalterata; fatta salva la possibilità, laddove le circostanze lo richiedano e attraverso trattative parziali su singole questioni, di modificare alcune norme. Così è stato per l'articolo 11 riguardante le festività religiose infrasettimanali.

Nel suo recente appello televisivo agli Italiani, Andreotti aveva testualmente detto: « Siamo indicati come il paese dell'ingegneria delle feste, dei "ponti"; noi presentiamo una legge e spero che nessuno si metta a sottolineare perché non c'è questo ostacolo sul Concordato e sul non Concordato; e credo che nessuno possa eccepire in questo una irreligiosità, perché uno può anche lavorando, onorare il Signore ».

E infatti la Chiesa non ha trovato proprio nulla da eccepire: la sua disponibilità si fonda — oltre che sull'ovvia coincidenza di interessi tra lo Stato capitalista italiano e quella potenza economica e finanziaria che è il Vaticano, nell'attaccare la forza operaia e la sua capacità di controllo sull'organizzazione del lavoro — sulla volontà della Chiesa di disinnescare tutti gli elementi di conflitto più vistosi (ma anche più inoffensivi rispetto al proprio potere e alla propria ideologia) tra gli interessi delle due istituzioni, per arrivare progressivamente a far apparire come superflua una trattativa complessiva che possa mettere in discussione la sostanza reale del Concordato.

Meno interesse diretto al mantenimento dell'attuale Concordato ha lo Stato italiano e la sua classe politica e numerosi sono stati, in questi anni più recenti, le dichiarazioni di principio (per questo più facili e gratificanti) di parte democristiana sulla necessità di una revisione dei Patti Lateranensi. Pronunciata da Pio XI, Pontefice dell'epoca, con queste parole: « E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi ». Si incontravano in quell'atto come, si può ben vedere, la polemica e il rancore antiliberali e antidemocratici dei due totalitarismi, quello fascista e quello clericale e giungeva a compimento un processo di reciproca integrazione tra la Chiesa istituzionale e il regime fascista. Cinque anni prima, Mussolini aveva affermato che « un popolo non può

gnificativi del concordato furono il riconoscimento della validità civile del matrimonio religioso, l'impegno a impartire l'insegnamento cattolico nelle scuole, la negazione dei pieni diritti civili e sacerdotali « espulsi » o dichiarati apostati (perché allontanati dalla chiesa) o che avessero rinunciato allo stato sacerdotale. Contemporaneamente, e sempre all'interno del pacchetto dei « Patti Lateranensi », verranno stipulati accordi di natura economico-fi-

divenire grande e potente, conscio dei suoi destini se non si accosta alla religione e non la considera come un elemento essenziale della sua vita privata e pubblica ». Le gerarchie ecclesiastiche non furono avari di analoghi, spesso entusiasti riconoscimenti. Tra di essi, citiamo solo quello dell'arcivescovo di Udine che, rivolgendosi a Mussolini, così affermava: « Ebbene, io vi posso assicurare che, quando si tratta della gloria di Dio, dei bene del popo-

contemporanei e di epoche precedenti e successive, i concordati infatti, storicamente, hanno avuto la funzione di delimitare reciprocamente la sfera del dominio « spirituale » (autorità ecclesiastica) da quello « temporale » (autorità civile), e di spartire quindi i poteri tra Stato e Chiesa; successivamente, la Chiesa ha spesso rivendicato il Concordato come strumento di tutela dei cattolici nei confronti dello Stato « laico » o magari « acattolico ».



nanziaria tra lo Stato italiano e il Vaticano: lo Stato non solo si è impegnato a pagare forti indennizzi alla Santa Sede, ma anche a corrispondere regolarmente gli stipendi (« congrua ») ai parroci e agli altri preti con « cura d'anime ».

La firma del Concordato fu salutata da Pio XI, Pontefice dell'epoca, con queste parole: « E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi ». Si incontravano in quell'atto come, si può ben vedere, la polemica e il rancore antiliberali e antidemocratici dei due totalitarismi, quello fascista e quello clericale e giungeva a compimento un processo di reciproca integrazione tra la Chiesa istituzionale e il regime fascista. Cinque anni prima, Mussolini aveva affermato che « un popolo non può

lo, della grandezza della patria, in una parola di ciò che è veramente buono e utile, il clero dà e darà la sua volenterosa collaborazione al vostro governo; anche perché voi volete che l'Italia continui ad essere al mondo intero esempio e maestra di civiltà cristiana; volete che Roma sia sede rispettata del vicario di Cristo. Duce! Avete vinto tante battaglie; avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore, noi lo preghiamo che vi conceda di vincere tutte le battaglie, che voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana — di questa Roma dove è il centro del cristianesimo — di questa Roma che è la capitale dell'Italia imperiale ». E' solo un esempio, magari particolarmente vistoso, di un atteggiamento, pressoché generale, della gerarchia ecclesiastica nei confronti del fascismo e spiega limpido il clima culturale nel quale la Chiesa istituzionale si muoveva; ma soprattutto spiega la natura diversa del Concordato tra Vaticano e regime fascista rispetto ad altri concordati

In Italia il Concordato viene firmato tra due regimi bisognosi del reciproco sostegno; è un'alleanza tra potenze, il cui scopo è solo in seconda istanza quello di garantirsi vicendevolmente rispetto e autonomia e, in primo luogo, è quello di integrare le rispettive autorità perché, unite, esercitino il loro dominio sui comuni sudditi. Questo, evidentemente, necessitava anche della riaffermazione dell'autonomia delle due potenze nel momento stesso in cui andavano ad un'alleanza intima e organica. Per il Vaticano, pertanto, il Concordato significava il riconoscimento della propria identità di Stato indipendente che la formazione stessa dello Stato italiano aveva forzatamente messo in discussione; per il fascismo, il riconoscere forma statale al potere temporale del Vaticano equivaleva ad usare tale potere in tutte le sue espressioni (da quelle ideologiche a quelle direttamente repressive) come strumenti di acquisizione di consenso popolare al regime. E in effetti, in tale direzione il Concordato funzionò.

Le notizie che giungono dalle città come dai piccoli centri parlano di una realtà diffusa di lotte nelle scuole. Non siamo in grado di avere un quadro della situazione nazionale, ma ci sembra che gli obiettivi di queste lotte siano soprattutto le aule, i trasporti le mense. Si starebbe per dire: le solite cose di inizio d'anno, sta ripartendo il movimento degli studenti. Dobbiamo sottrarci a questa tentazione: non è detto che queste lotte siano i primi sintomi di un movimento, che riescano a rovesciare il segno di una situazione caratterizzata da pesanti difficoltà. Non basta rimboccare le maniche e tirare innanzi.

C'è un atteggiamento diffuso nelle masse studentesche, e ancora di più tra i compagni, tra quelle che sono state in questi anni le avanguardie del movimento: è l'atteggiamento di chi si rende conto che molte cose sono cambiate, che bisogna rimettere in discussione tutto. C'è disorientamento oggi nelle scuole; c'è la tendenza a riflettere su se stessi. Ciascuno si rende conto di dover fare i conti con dieci anni di storia del movimento studentesco, e con la sensazione di essere giunti ad un bivio, al quale la stessa esistenza

Che cosa deve essere la scuola

di un movimento studentesco è messa in discussione. Non dobbiamo avere paura di aprire questo dibattito, al nostro interno e tra le masse; non dobbiamo avere paura di essere « radicali » nel porre domande, nel mettere in discussione ciò che per anni è sembrato certezza. Spesso il dibattito è molto più radicale e drammatico di quanto non si pensi, spesso affiora a tratti in atteggiamenti di sfiducia o al contrario di rinnovato ed esasperato volontarismo. La cosiddetta « crisi della militanza » di larghi settori studenteschi si gioca proprio con questo retroterra. Nella crisi, nel disorientamento è possibile tuttavia leggere — oltre ai rischi, alle difficoltà, alle sconfitte — una forza positiva che punta alla ripresa, alla iniziativa. E' proprio vero che il nuovo nasce solo a partire dalla crisi e dalla distruzione del vecchio. Patiano aprirsi due strade, solo in apparenza opposte. La prima discende dalla domanda: « A che vale agire se non so a che cosa porta la mia lotta? ». È il ripiegarsi su se stessi, l'atteggiamento che oppo-

ne la riflessione sulla propria condizione alla lotta per trasformare questa condizione. La seconda strada è la via « realista »: « discutiamo pure in modo aperto del futuro, si dice, ma intanto bisogna vivere; promuoviamo un'attività di quelle lotte che del movimento sono alimento minimo ». Entrambe gli atteggiamenti (che esistono a livello di massa) hanno il difetto di separare la discussione e il ripensamento dalla pratica e dall'iniziativa.

C'è però una terza via, radicalmente diversa dalle precedenti. Come è possibile discutere di questioni quali la diversa fase politica, il mutato ruolo della scuola nella società, il rapporto tra l'iniziativa presente e la storia del movimento, al di fuori dello studio, della inchiesta, della iniziativa tra le masse, dai loro atteggiamenti concreti? E' a questo che si deve rispondere, e qui la soluzione del dilemma, altrimenti disastroso e insolubile, « vive o è morto il movimento degli studenti? ». Al di fuori di questa pratica di massa sempre meno si è avvan-

che questa lotta si generalizzi e vinca; intendiamo dire che riesca a trasformare realmente i rapporti di forza dentro la scuola. Un obiettivo che oggi dobbiamo proporre agli studenti è quello del controllo democratico sulla scuola, la possibilità cioè per gli studenti e gli insegnanti di decidere sui programmi e su tutta l'organizzazione dello studio. In altri termini si tratta di una battaglia per la libertà e la generalizzazione della sperimentazione, che sappia raccogliere e stabilizzare la spinta che c'era nelle autogestioni, nella volontà degli studenti di essere i protagonisti e non gli oggetti della didattica e della vita della scuola.

Una battaglia per la libertà è però monca se non è sostenuta da uno scontro sui contenuti della democrazia che andiamo a proporre. Dobbiamo parallelamente portare la forza dirompente che è implicita (e va esplicitata) nell'atteggiamento dei giovani di discutere tutto. Dobbiamo orientare questa forza nella lotta contro l'emarginazione giovanile, a partire da quella per l'occupazione; dobbiamo essere capaci di usare in questo senso anche la scuola.

DIBATTITO Rostagno e l'imbuto

(a proposito dell'intervento di Mauro Rostagno pubblicato su Lotta Continua martedì 12.10.76).

Caro Rostagno, per fortuna esiste ancora l'uso delle metafore. Senza quel felice esempio dell'imbutto qualcuno e qualcuna avrebbe potuto fraintendere il tuo discorso e pensare che sei davvero preoccupato per la sorte delle donne. Un imbutto, da qualsiasi parte lo giri, resta sempre un imbutto con un'entrata larga e una stretta: la prima, come dici tu, per le « larghe masse », la seconda per poche, sbrinate e avanzate. La domanda finale (da quale parte dell'imbutto?) è una pura aggiunta retorica: a nessuno piace viaggiare solo e tanto meno passare per le porte strette.

Innanzitutto una curiosità: sapevo che eri diventato un capo politico, ma, per quanto conosco del tuo partito, non immaginavo che tu viaggiassi con « larghe, sterminate masse ». Tanto meno che tu potessi esprimerti riguardo alla situazione attuale della sinistra italiana con modi usati per situazioni storiche alquanto diverse dai compagni Marx e Mao. La preoccupazione di salvare alcuni capitali « oggettivi » (io direi storici) della politica sembra aver fatto dimenticare come è nata Lotta Continua, e che cosa sono state all'origine quel tipo di lotte che tu chiami rivoluzionarie. Se ben ricordo nelle prime occupazioni di case non c'erano né « sterminate masse » né coscienza chiara dei bisogni reali, né una matrice di classe così limpida. C'erano le ragioni oggettive di sfruttamento e di sopravvivenza dei proletari che occupavano, e c'erano le ragioni di uomini e donne, come te e me, meno chiare e più complesse, che potevano apparire soggettive solo per carenza di analisi politica.

Nella tua relazione, di queste contraddizioni, ambiguità, sfumature non c'è traccia. Per fare piazza pulita di quelli che a te sembrano « bisogni indivi-

duali e per arginare pericolose tendenze « introspettive » (autocoscienza) ha dovuto imalzare notalgicamente l'anno della oggettività rivoluzionaria: il materialismo che « afferma », che « consente », le masse che « analizzano », « si affrancano » dai bisogni. La goccia di alcuni anni fa è diventata, a sentire te, una fiumana. La classe, massa sterminata di uomini e donne, vede e provvede, conosce i suoi bisogni e agisce sulla trasformazione del singolo. La rigidità dell'impalcatura deduttiva (non c'è altro bisogno fuori dal condizionamento di classe, non c'è altra lotta fuori che quella della classe) mi fanno pensare, al contrario, che tu stia tentando di arginare un'altra fiumana. La coscienza di classe oggi è più diffusa che in passato, anziché assorbire, sembra aver accentuato, per contrasto, l'irriducibilità dei bisogni del singolo. Sono aumentate le ragioni oggettive dell'oppressione ma di pari passo anche i bisogni che solo in nome di un materialismo astratto e retorico si possono ancora chiamare « individuali ».

Tu non sei preoccupato perché alcune donne sembrano preferire la parte stretta dell'imbutto, la solitudine dell'avanguardia, anziché il conforto di massa, ma perché esse hanno dimostrato nella teoria e nella pratica di avere altri filtri, altre misure di interpretazione. Non ho voglia di ripetere analisi che già si conoscono, prodotte dal movimento delle donne. Gli scritti di Lidia Ravera e Annalisa Usai comparsi sull'ultimo numero di Ombre rosse e da te citati, rimandano quasi testualmente a documenti del collettivo milanese di v. Cherubini 8, oltre che a scritti personali di altre donne. Vorrei solo far notare come l'astutezza delle distinzioni tra « bisogni individuali e bisogni sociali, e il formale ossequio al materialismo, contenuti nel tuo discorso, derivino dall'incapacità di andare oltre l'uso nominale di concetti, oggi corren-

ti, come « rapporto uomo-donna », « sessualità femminile », « contraddizione sessista », ecc. L'affermazione che esiste un rapporto di potere tra i sessi scompare dopo le prime battute della tua relazione senza influenzare minimamente l'analisi successiva. Le spiegazioni non sono molte: e si considera un fatto trascurabile (culturale e non materiale) che le donne non esistano autonomamente ma solo come figure del privilegio maschile (madri, oggetti di soddisfazione sessuale, ecc), oppure si preferisce tacere una contraddizione che costringe a interrogarsi in modo totalmente diverso sulle condizioni materiali dell'esistenza.

Se si continua a parlare della sessualità in termini di « bisogni, desideri personali », « privati », « individuali », è perché si è persa la traccia dell'originaria implicazione tra organizzazione sessuale e organizzazione economica. Col misconoscimento della sessualità femminile è come se si fosse separato dal contesto economico-politico e relegata fuori dalla coscienza una delle cause materiali della sopravvivenza. L'ordine sessuale è passato in ombra, ha formato istituzioni come la famiglia e la scuola, indispensabili ma marginali al ciclo produttivo, ha agito indirettamente su tutte le forme storiche di aggregazione, è diventato, nell'unica forma riconosciuta al privato, il movimento delle donne ha restituito interesse alle storie e ai tempi personali, contrariamente a ciò che temi, proprio per uscire dall'idealismo, sia quello borghese per cui esistono solo generici « bisogni individuali », sia quello marxista che riduce i bisogni dell'individuo a quelli relativi alla sua collocazione di classe.

Il privato che esce dal silenzio, il corpo della donna che si sottrae a un occultamento millenario non sono più parole che si possono ripetere come specchio per le allodole, a ogni occasione.

Basta fingere di non aver capito!

Lea Melandri

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sede di MANTOVA Sez. Castiglione delle Stiviere 17.800. Sede di FORLÌ Sez. Santa Sofia 55.000. Sede di VENEZIA Sez. Dorsoduro: dal viaggio a Roma 4.000, compagni della serigrafia 8 mila, Lele 4.000. Sede di S. BENEDETTO Raccolti dai compagni 22.000. Sede di BOLZANO Soldati di Vipiteno e Sterzing 3.000, vendendo pid 3.000. Sez. Merano: raccolti all'attivo di sezione 7.200.	Wall 7.800, Benedetta 1.000, Gianni 1.000, Grazia 1.000, Cavini giornalista PSI 1.000, Claudia 5.000, Elisabeth 30.000, raccolti al centro giovanile: Ali 500, Teresa 1.000, Al bar 700, Cannibale 5.000, i militanti 34.800. Sede di FOGGIA Tony 1.000, compagno della FCGI 500, Tina 10 mila, Mariangela 500, Emanuela 200, Peppe Nicola di Montesantangelo 2 mila, Anna 10.000, Natale 1.000, Wilma 2.000, raccolti a cena da Gianni 1.000.	Pierluigi 1.000, Una manica di Franco 1.000. Sede di TERNI Enrico 10.000, raccolti ai geometri 1.000, Massimo 1.000, vendendo il giornale 4.400, raccolti allo Scientifico 500, Operaio Montebello 1.000. Contributi individuali: Alex - Roma 100.000. Totale 363.900 Totale preced. 8.977.680	Totale comp. 9.341.580 Per la resistenza palestinese in Libano. I compagni di Bolzano per i combattenti in Libano 10.000.
--	--	--	--

Avvisi ai compagni

BOLZANO:
Per il dibattito congressuale in via Taramelli. Mercoledì 20, alle ore 18, Fabbri: il programma economico di Andreotti; giovedì 21, alle ore 18, Cusalli: il congresso; venerdì 22, alle ore 20,30; Delsanti: la lotta operaia e l'organizzazione di massa.

PAVIA:
Attivi precongressuali sullo stato dell'organizzazione e svolgimento congresso provinciale: Vigevano, mercoledì alle ore 21.

PAVIA:
Giovedì, alle ore 21.

CATANIA:
Giovedì 21, attivo congressuale alle 19. Ogd: storia di Lotta Continua a Catania.

MANTOVA:
Sabato 23 e domenica 24, si terrà il congresso provinciale. I lavori inizieranno alle 14 di sabato.

CATANIA:
Venerdì alle ore 17,30, assemblea antifascista all'Università Centrale indetta da DP.

SIGENO (RC):
Ore 18 di giovedì nella sala della YMCA sul lungomare, assemblea congressuale.

Oggi manifestazione a Nicastro per il compagno Argada

Mercoledì alle ore 19 si terrà a Nicastro la manifestazione nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Argada da parte dei fascisti.

E' in atto un tentativo, su richiesta dei difensori degli assassini, di spostare il processo da Nicastro in altra sede, motivato dal fatto che la città sarebbe in mano ai « rossi », proposta fatta proprio da procuratore generale di Catanzaro, il famigerato Bartolomeo. In una situazione che vede il PSI passivo rispetto a queste manovre e il PCI in posizione di hot-cottaggio, teso a instaurare un accordo nel governo della città con la DC, la mobilitazione del rivoluzionario ha l'obiettivo di respingere queste manovre.

Lotta Continua partecipa alla manifestazione con delegazioni dalle varie situazioni, sotto lo striscione: « Il compagno Argada vive nelle lotte del proletariato ». Per Catanzaro l'appuntamento è alle ore 17 nella sede di Lotta Continua, in via Case Arse 9.

Aborto: la DC scende in lizza contro le donne

Anche la DC presenterà una legge sull'aborto. Che cosa significa questa decisione, che va ben al di là della semplice proposta di legge?

All'interno della DC essa sancisce una vittoria delle posizioni ultrariste di Piccoli e Fanfani, mettendo in cattive acque coloro che avrebbero preferito — tenendo conto della posizione minoritaria della DC sull'aborto nel parlamento eletto il 20 giugno — condurre una battaglia di emendamenti sulla base della Corte costituzionale che legalizzava l'aborto terapeutico. Questa posizione era direttamente ispirata dal governo Andreotti, il quale dopo le dichiarazioni di luglio sul caso di Seveso, ha annunciato — per bocca del ministro della giustizia Bonifacio — che non si sarebbe astenuto, come il precedente governo Moro, dall'esprimere una propria posizione sull'aborto.

E' facile immaginare che con una proposta di legge democristiana, le possibilità di autonomia di un governo monocoloro DC minoritario sono alquanto scarse se non nulle. E certamente non è un caso che la decisione democristiana di presentare una legge sull'aborto sia avvenuta nel corso della stessa riunione della direzione che ha visto un'offensiva dell'ala ultrarista di Piccoli e Fanfani contro il governo Andreotti sulla questione dei provvedimenti economici.

Guardando più in generale nel primo mese di vita. Baile la presentazione di una legge democristiana sull'aborto rappresenta una grossa spinta all'attivazione reazionaria, una copertura politica e "ufficiale" agli anatemi della Chiesa, alle iniziative dei giovanotti di Comunione e Liberazione e chi più ne ha più ne metta, per nascondere dietro la bandiera della "difesa della vita", la sostanza di sempre, oppressione, subordinazione, violenza contro le donne.

Il documento della direzione DC che illustra questa decisione e dà mandato ai gruppi parlamentari di stendere la proposta di legge, non fa mistero di tali intenzioni, fin dalle sue prime parole. Ecco come comincia: «La difesa e la tutela della vita è un valore irrinunciabile posto a garanzia di ogni civile convivenza», degno epitaffio a trent'anni di regime democristiano. Quando questi signori parlano della vita di chi ancora non è nato si sentono in diritto di dimenticare di

VERONA - Il vero processo l'hanno fatto le donne

Le cariche della polizia contro le compagne femministe: il mezzo usato dai giudici per gestire in segreto il processo in cui volevano mettere Cristina sul banco degli imputati per salvare dalla condanna delle donne se stessi e la loro ideologia

VERONA, 19 — Si è svolta ieri la seconda udienza del processo per la violenza subita da Cristina. Le compagne femministe di Verona e di altre città vicine, si sono mobilitate per far sentire, come già nella prima udienza la voce delle donne, che unite a Cristina denunciavano le violenze che quotidianamente subiscono per le strade, in casa, sul lavoro e nei tribunali. «In centinaia» — scrivono le compagne — abbiamo affollato il tribunale di Verona pronta a fare sentire la nostra solidarietà a Cristina e la nostra rabbia di fronte al tentativo dei magistrati di far cadere ancora una volta sulla donna parte delle responsabilità della violenza subita (nella logica maschilista dei giudici, carabinieri e avvocati c'è sempre un atteggiamento consenziente da parte delle donne verso i suoi violentatori «perché se la donna non vuole non c'è assolutamente niente da fare»). Ieri la difesa di Cristina, costituita dall'avvocato Magnani Noja e Lagostena Bassi e dall'avvocato Todesco ha presentato una dichiarazione di ricusazione dell'ufficio giudiziario, con la quale si intendeva dichiarare la «nostra sfiducia verso questa giustizia» e i suoi amministratori, sottolineando per ciò il valore politico che davano al processo stesso.

Per capire l'atteggiamento dei giudici basti pensare che non solo hanno fatto ricorso a domande sulla «verginità» di Cristina, sulla posizione del suo corpo, sul fatto che si «sentisse bagnata o no», ma hanno seguito una procedura che tendeva a mantenere il processo a porte chiuse, per evitare il controllo e la politicizzazione di quanto avveniva da parte delle donne; anche con mezzi illegali, come l'interrogatorio a porte chiuse di Cristina senza il padre (benché fosse minorenni) e il rifiuto di far leggere una memoria nella quale era contenuta la sua testimonianza. E' da sottolineare il fatto che il PM Schina, conosciuto come democratico, ieri ha sostenuto e difeso la legittimità delle domande fatte a Cristina in quanto nella procedura corretta prevista per questi casi bisogna verificare «il grado di partecipazione al reato della parte lesa». Quindi ha definito inammissibile la ricusazione. Dopo mezz'ora di camera di consiglio i giudici tornano in aula annunciando di respingere la ricusazione; allora la nostra protesta è esplosa in slogan: «Dopo che ci hanno violentato ci fanno il processo da imputate». «Basta con la violenza sulle donne».

La corte ha deciso di chiudere le porte e i carabinieri è la polizia (abbiamo notato in particolare la furia bestiale della polizia politica) ci hanno caricate a suon di pugni e calci, ci hanno spinto in fondo al corridoio, nonostante la nostra resistenza. Una compagna ha avuto ferito il viso, un'altra è stata portata fuori svenuta, paurose hanno ricevuto colpi dappertutto. Per tutta la mattina un gruppetto di provocatori ha tentato di disturbare la mobilitazione con frasi e appettativi osceni rivolti alle donne, ma sono stati tenuti in fondo al corridoio da cordoni di compagne. Questi personaggi, noti spacciatori di eroina, sono stati visti poi parlare amichevolmente con la polizia. Di fronte alla provocazione poliziesca e dei magistrati, la parca civile ha abbandonato l'aula. Noi donne abbiamo continuato sotto il tribunale, in piazza per tutto il pomeriggio il nostro «contro-processo» coinvolgendo passanti ed altre donne. Verso sera un corteo compatto e combattivo ha percorso le vie del centro nonostante i tentativi di polizia e carabinieri di fermarci e prendere i nomi delle organizzatrici.

La lettura della sentenza (4 anni e sei mesi) è stata fatta a porte aperte ma con uno sbarramento di carabinieri all'entrata del tribunale, nemmeno i giornalisti sono potuti entrare. La nostra mobilitazione era iniziata già dal pomeriggio di domenica, quando ci siamo trovate in tante in piazza per fare un contro-processo attraverso lo spettacolo delle studentesse contro la violenza.

Nello spettacolo alcune donne incappucciate recitano in mezzo ad un grande cerchio di compagne i ruoli della femminilità: l'educazione: «siate buone, l'ide, utili alla casa, pronte al matrimonio»: l'uomo: «la donna è l'angelo del focolare, in lei conta solo la bellezza e la verginità»; la medicina: «non hai il diritto di conoscere il tuo corpo»; la legge: «noi sappiamo che nei casi di violenza c'è sempre una tua partecipazione».

golo, ma la relazione Zoppi dovrebbe aver chiarito quanto subordinata e perdente sia una battaglia fondata esclusivamente su questioni procedurali. Noi non sottovalutiamo l'importanza di una battaglia per respingere la procedura del decreto presidenziale, non solo per una questione di principio, ma soprattutto perché riteniamo che l'approvazione del regolamento per legge o con atto avente valore di legge, comunque con una iniziativa che passi attraverso il dibattito parlamentare, è una condizione migliore per la continuazione e la crescita della lotta nelle caserme e nel paese. Ciò è possibile però solo a condizione che questa battaglia «sulla procedura» sia saldamente legata alla definizione di contenuti alternativi ed allo sviluppo della mobilitazione della lotta su di essi. Oggi con la legge Lattanzio si vuole far passare lo stesso regolamento Forlani, di nuovo dunque la parola spetta alle masse assemblee nazionali del 30 ottobre e quella pubblica del 31 sono le prime tappe della ripresa di una iniziativa generale e nazionale del movimento.

nunciando di respingere la ricusazione; allora la nostra protesta è esplosa in slogan: «Dopo che ci hanno violentato ci fanno il processo da imputate». «Basta con la violenza sulle donne».

La corte ha deciso di chiudere le porte e i carabinieri è la polizia (abbiamo notato in particolare la furia bestiale della polizia politica) ci hanno caricate a suon di pugni e calci, ci hanno spinto in fondo al corridoio, nonostante la nostra resistenza. Una compagna ha avuto ferito il viso, un'altra è stata portata fuori svenuta, paurose hanno ricevuto colpi dappertutto. Per tutta la mattina un gruppetto di provocatori ha tentato di disturbare la mobilitazione con frasi e appettativi osceni rivolti alle donne, ma sono stati tenuti in fondo al corridoio da cordoni di compagne. Questi personaggi, noti spacciatori di eroina, sono stati visti poi parlare amichevolmente con la polizia. Di fronte alla provocazione poliziesca e dei magistrati, la parca civile ha abbandonato l'aula. Noi donne abbiamo continuato sotto il tribunale, in piazza per tutto il pomeriggio il nostro «contro-processo» coinvolgendo passanti ed altre donne. Verso sera un corteo compatto e combattivo ha percorso le vie del centro nonostante i tentativi di polizia e carabinieri di fermarci e prendere i nomi delle organizzatrici.

La lettura della sentenza (4 anni e sei mesi) è stata fatta a porte aperte ma con uno sbarramento di carabinieri all'entrata del tribunale, nemmeno i giornalisti sono potuti entrare. La nostra mobilitazione era iniziata già dal pomeriggio di domenica, quando ci siamo trovate in tante in piazza per fare un contro-processo attraverso lo spettacolo delle studentesse contro la violenza.

Nello spettacolo alcune donne incappucciate recitano in mezzo ad un grande cerchio di compagne i ruoli della femminilità: l'educazione: «siate buone, l'ide, utili alla casa, pronte al matrimonio»: l'uomo: «la donna è l'angelo del focolare, in lei conta solo la bellezza e la verginità»; la medicina: «non hai il diritto di conoscere il tuo corpo»; la legge: «noi sappiamo che nei casi di violenza c'è sempre una tua partecipazione».

golo, ma la relazione Zoppi dovrebbe aver chiarito quanto subordinata e perdente sia una battaglia fondata esclusivamente su questioni procedurali. Noi non sottovalutiamo l'importanza di una battaglia per respingere la procedura del decreto presidenziale, non solo per una questione di principio, ma soprattutto perché riteniamo che l'approvazione del regolamento per legge o con atto avente valore di legge, comunque con una iniziativa che passi attraverso il dibattito parlamentare, è una condizione migliore per la continuazione e la crescita della lotta nelle caserme e nel paese. Ciò è possibile però solo a condizione che questa battaglia «sulla procedura» sia saldamente legata alla definizione di contenuti alternativi ed allo sviluppo della mobilitazione della lotta su di essi. Oggi con la legge Lattanzio si vuole far passare lo stesso regolamento Forlani, di nuovo dunque la parola spetta alle masse assemblee nazionali del 30 ottobre e quella pubblica del 31 sono le prime tappe della ripresa di una iniziativa generale e nazionale del movimento.

golo, ma la relazione Zoppi dovrebbe aver chiarito quanto subordinata e perdente sia una battaglia fondata esclusivamente su questioni procedurali. Noi non sottovalutiamo l'importanza di una battaglia per respingere la procedura del decreto presidenziale, non solo per una questione di principio, ma soprattutto perché riteniamo che l'approvazione del regolamento per legge o con atto avente valore di legge, comunque con una iniziativa che passi attraverso il dibattito parlamentare, è una condizione migliore per la continuazione e la crescita della lotta nelle caserme e nel paese. Ciò è possibile però solo a condizione che questa battaglia «sulla procedura» sia saldamente legata alla definizione di contenuti alternativi ed allo sviluppo della mobilitazione della lotta su di essi. Oggi con la legge Lattanzio si vuole far passare lo stesso regolamento Forlani, di nuovo dunque la parola spetta alle masse assemblee nazionali del 30 ottobre e quella pubblica del 31 sono le prime tappe della ripresa di una iniziativa generale e nazionale del movimento.

Quanto vale la verginità?

Molto spesso quando una donna viene violentata, non denuncia nemmeno l'aggressione subito perché ha poche o nessuna possibilità di essere creduta. Ella si trova di fronte una schiera di poliziotti, giudici, avvocati imbevuti dell'ideologia maschilista secondo cui è impossibile violentare una donna che proprio non vuole e la domanda oscura che viene rivolta in questi casi («Eri bagnata?») significa che nel suo intimo aveva desiderato e gradito il rapporto. Secondo i maschi e la loro visione «falloccatica» è inammissibile che una donna non provi almeno un po' di piacere perché essa è fatta apposta per accogliere l'uomo. E' un oggetto da penetrare, e non ha una sua sessualità autonoma e diversa.

La Corte di Cassazione ebbe a stabilire una volta che non è violenza «quella necessaria a vincere la naturale ritrosia femminile» perché rientra nell'ordine naturale delle cose: noi donne abbiamo detto che questo è vero, infatti anche al di fuori dei casi di stupro il rapporto uomo-donna è sempre violento e che la sessualità che ci è stata imposta è basata sulla penetrazione, ha sempre violentato e stravolto il nostro corpo. E' ancora più oscura e umiliante la domanda «Eri vergine?» perché è in base a questo fatto che viene poi determinato il risarcimento dei danni. Per la donna infatti la sistemazione naturale è ritenuta solo il matrimonio e se una donna non è vergine viene automaticamente deprezzata.

I difensori degli imputati di Verona avevano proposto la cifra di 5 milioni, subito rifiutata. Ieri Cristina ha chiesto il risarcimento simbolico di una lira e una cifra da stabilirsi in separata sede da destinare al movimento femminista, perché solo la nostra organizzazione potrà garantire che le cose cambieranno.

E' ora che i processi per violenze carnali si trasformino ovunque in momenti di lotta contro le istituzioni e l'ideologia che li commette, come è successo qui a Verona. L'arma della ricusazione dei giudici che abbiamo usato ha voluto dire che noi donne non riconosciamo alcun diritto di giudicare ad una corte formata da soli uomini. La rabbia e la voglia di urlare e di piangere che ci ha preso quando abbiamo sentito delle domande fatte a Cristina, quando ieri ancora una volta i giudici ci hanno buttato fuori dall'aula, quando i carabinieri ci hanno caricate violentemente scaraventandoci lontano dal processo, non sono che aspetti di una violenza che le donne hanno sempre subito, ma che oggi hanno imparato a denunciare.

BARI - Giovedì 4 ore di sciopero generale
BARI, 19 — Lo sciopero imposto dai metalmeccanici all'FLM di giovedì 14, ha dato i suoi frutti. CGIL CISE UIL hanno indetto per giovedì uno sciopero generale di 4 ore a carattere provinciale. Se da una parte è una indubbia vittoria della mobilitazione spontanea di molti compagni operai, l'aver costretto l'FLM a muoversi contro il governo, è chiaro che lo sciopero di domani è già nelle intenzioni del PCI, il tentativo di recuperare questa mobilitazione alle parole d'ordine di compromesso sulla modifica dei decreti di Andreotti. E' già in corso la lotta per la preparazione dello sciopero: da una parte l'apparato del PCI che vuole farne una sfilata in appoggio alle scelte del partito e dall'altra le avanguardie, moltissimi compagni di base del PCI, gli studenti, che vogliono andare oltre i blocchi

stradali quasi simbolici di giovedì 14, e dare una dura risposta ai decreti governativi, per la loro revoca immediata.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

FRIULI
lo diffondendo ovunque questa proposta (un testo più preciso sarà pronto a giorni ma può essere utilizzato il testo precedente, o il comunicato degli operai della Ignis di Trento o altri comunicati analoghi già pubblicati dal nostro giornale). E' necessario organizzare ovunque iniziative di massa, assemblee, comitati stabili affinché il senso della proposta del coordinamento sia chiaro e affinché in ogni città ci si organizzi per imporre, a partire dai rapporti di forza che è possibile creare, la non penalizzazione dell'iniziativa, facendo confluire in una unica difesa le eventuali multe che pervenissero. E' necessario infine utilizzare tutti i mezzi per informare la gente dell'iniziativa (dal coinvolgimento delle radio libere all'iniziativa più particolare: ad esempio, mettere subito in tutti gli uffici delle poste un cartello che annunci l'iniziativa del coordinamento dei paesi, sul suo significato, ed inviti a pagare ad esso e non all'ACI l'importo della tassa, aggiungendo a questo cartello il numero del CC appena sarà pronto; organizzando anche davanti agli uffici delle poste mostre sul Friuli con gli obiettivi delle popolazioni terremotate ecc.). E' necessario continuare a raccogliere le adesioni e i pronunciamenti dei consigli di fabbrica delle organizzazioni di base (finora hanno aderito i CdF della Trigano di Milano, della Ignis Iret di Trento, della Volani, della OMT, della Lenzi di Trento, della federazione radio emittenti democratiche; il gruppo parlamentare di DP ha inviato un messaggio in cui si impegna a portare in parlamento le proposte del coordinamento dei paesi) all'interno di una grande campagna di massa che leghi strettamente la politica generale di questo governo e di questo regime alle sue scelte contro il Friuli.

La vicenda del Friuli è un banco di prova serio cui chiamare le organizzazioni di massa. Si tratta di iniziare con questa battaglia, una battaglia molto grande destinata a durare a lungo. Contemporaneamente in Friuli, il coordinamento ha deciso di dare sempre maggior cura al coinvolgimento nella discussione e dell'iniziativa delle popolazioni sfollate ed ha indetto per sabato 30 ottobre una manifestazione di terremotati, operai, soldati e studenti ad Udine.

SINDACATO
nate di sciopero regionale. La sconfessione dunque dello sciopero generale espressa nella relazione di Benvenuto è chiara e definitiva escludendo persino che, come era previsto in un primo tempo, il direttivo potesse contestare questa decisione.

Per il resto, per quanto riguarda cioè le decisioni di Andreotti e l'orientamento generale della politica economica del governo, i sindacati non hanno potuto fare a meno di notare che vengono ripercosse oggi strade già percorse in passato come quella della politica dei due tempi o del ricatto internazionale sulla stabilità monetaria della lira ma in nessuna parte della relazione vengono indicate precise contro-misure da parte del sindacato e in particolare non viene sollecitata nessuna iniziativa di lotta. Molto più articolata e precisa è invece la parte riguardante i provvedimenti fiscali e creditizi alla fine del regime democratico, ripete Berlinguer. Il sostegno immediato alle misure recessive e contro il potere di acquisto dei salari è, anch'qui, l'arresto. Il fumo è nella ripetizione, con qualche differenza di sfumatura, dell'elenco di titoli del libro dei sogni: mobilitazione dal basso per la riconversione industriale (pensiamo allo squallore delle «dieci giornate testé trascorse»), piano agricolo-ambientale, sviluppo dell'associazionismo cooperativo, programmazione democratica, piano ferroviario, rilancio degli enti locali; e poi, giù, la china, battaglia per la moralizzazione, sviluppo di un'educazione che affezioni la gente al lavoro manuale, necessità di «cominciare a rendersi comprensibili a grandi masse in che cosa concretamente consistano gli elementi di socialismo» (auguri!), lotta alle riduzioni ferroviarie, al lassismo nel lavoro e all'assenteismo, giustizia fiscale.

In fondo, la conclusione. Sul governo, e sulla DC, «non vi sono ragioni per mosse precipitate». Sta pur tranquillo Andreotti. Vada avanti. Quanto agli operai, sappiamo che anche se continueranno a scioperare e sciopereranno ancora di più, la linea di PCI non cambierà, «nemmeno di un poco», dice Berlinguer. E' una ferma impartante. Non si può scioperare per cambiare la linea del PCI si deve scioperare per batterla

NEMMENO
stradali agli operai. Tutta l'analisi sulla crisi che gli esperti del PCI hanno compilato per Berlinguer è la riconferma del fatto che i dati economici possono servire a condire le minestre più diverse. Qui, specificamente, una analisi del tasso di attività nel nostro paese, spericolata fino alla citazione di Smith e Marx, serve a concludere non sulla priorità e la natura di una battaglia di classe per l'occupazione ma sull'importanza di restituire efficienza al sistema.

Di passaggio, si trova perfino il modo di congratularsi con il professor Fuà per il suo saggio sul «lavoro nero», salvo concludere che «il lavoro nero è per sua natura (sic!) un lavoro da paese sottosviluppato e non da paese tecnologicamente avanzato». Una scempiaggine di questa portata (l'espansione del lavoro nero è esattamente la risposta avanzata del capitale alla forza della classe operaia) non può essere casuale, e porta allo stesso rifiuto di riconoscere nel meccanismo capitalistico, e non nella sua «distorsione» le cause della crisi e dei suoi infami risultati.

Così il discorso di Berlinguer sull'inflazione riprende, tenta di giustificare e aggrava lo stesso recente comunicato della Direzione del PCI, che ha dato il «via libera» alla stangata governativa. Senza appoggiare le misure recessive si aprirebbe la strada

zione dello scarso successo che incontrerà tra la massa degli operai; non c'è sfiducia nella lotta come si affacciano a cantare i becchini e i burocrati, c'è una profonda e irreversibile certezza che la linea e le proposte di lotta dei sindacati si contrappongono agli interessi e alla stessa organizzazione di lotta degli operai. Lunedì la Comet-Comel, una ditta di appalto colpita da tremila licenziamenti, poi ritirati, ha scioperato ed ha tentato di coinvolgere in un blocco interno gli operai della CIMI, i quali sono

no stati violentemente repressi dalla squadra di delegati del PCI. Allo sciopero di domani gli operai rivoluzionari parteciperanno con la loro piena autonomia politica sia negli obiettivi che nella stessa organizzazione della manifestazione, considerando la giornata un appuntamento importante che le avanguardie hanno di fronte per organizzare un collegamento fra loro: dentro una scadenza di massa come la costruzione nei reparti dello sciopero e del corteo autonomo.

Per il Congresso
Il Congresso inizierà, a Rimini, il 31 ottobre e proseguirà nei giorni 1, 2, 3 e 4 novembre. Per il momento disponiamo, a Rimini, di 1.200 posti-letto. La quota per la partecipazione è a carico delle sedi e dei delegati, e domani riferiremo sulle proposte dettagliatamente. E' in corso di stampa il secondo bollettino congressuale e le sedi sono invitate a mettersi in contatto con la diffusione del giornale per stabilire le quantità e il pagamento. Per il materiale congressuale sarà utilizzato d'ora in avanti il giornale. Sono già in corso i congressi di sezione e alla fine della settimana si terranno praticamente tutti i congressi di federazione. Per venerdì, sabato e domenica sono già annunciati i congressi di Milano, Roma, Bergamo, Venezia, Pavia, Palermo. Per sabato e domenica quelli di Trento, Bologna, Firenze, Genova, Torino, Livorno, Rimini, Siena, Grosseto, Nuoro, Cagliari, Brescia, Como, Crema, Lecco, Mantova, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria. Per domenica quelli di Varese, Teramo.

Con la legge Lattanzio rispunta il regolamento Forlani "Norme dirette a reprimere i vari comitati e coordinamenti,,

L'on. Zoppi legge alla commissione Difesa una relazione scritta da generali e ammiragli in cui la legge viene presentata come lo strumento per rendere poi operante, tramite decreto presidenziale, il regolamento Forlani

ROMA, 19 — Domani riprende alla commissione difesa della Camera l'esame della proposta di legge sui principi della disciplina militare che era iniziata mercoledì scorso con una relazione letta dall'on. Zoppi e scritta, come la stessa proposta di legge, da qualche generale. Questa relazione, un misto di tracotanza, di citazioni edotte da altri regolamenti e di ammiccamenti ai partiti di sinistra, ha il pregio di essere estremamente chiara e di mettere in luce il significato esclusivamente repressivo di tutta l'operazione. L'intento è esplicito e raggiunge un tono apertamente provocatorio quando, e ciò avviene nel corso di tutta la relazione, viene riferito fuori il regolamento Forlani che viene presentato come il «nuovo regolamento», cioè quello a cui questa legge aprirà la strada passando attraverso il decreto presidenziale. Nella prima parte i generali redattori parlano della insofferenza e del malcontento manifestatosi nelle FF.AA., per trarre da questo la necessità di una riforma, già auspicata nei discorsi di Viglione e Cudino l'anno scorso. Ma i più citati non sono certo

beni capi di stato maggiore e «esperti di questioni militari» del PCI, D'Alessio e Pecchioli. E' a loro che si fa dire che le mobilitazioni dei militari democratici sono strumentalizzate da «gruppetti avventuristici» o che nelle FF.AA. non ci devono essere commissioni interne di soldati che abbiano come controparte gli ufficiali.

Poi si entra nel vivo e si viene a sapere che la opposizione al regolamento Forlani fu «non già di sostanza, ma di procedura», attraverso la rivendicazione che il regolamento venisse approvato con legge. Ci sono state anche critiche di merito ma per lo più su questioni di dettaglio e secondarie e non appaiono idonee a mettere in discussione i principi ispiratori del testo del nuovo regolamento, che quindi verrà rappresentato tale quale a quello che venne respinto dalla mobilitazione di massa dei militari democratici. Una critica veniva fatta, dice la relazione, è giusta: un regolamento non può disporre punizioni che prevedano limitazioni della libertà personale. La Costituzione dice che ciò può avvenire solo nei casi previsti dalla legge. Ecco dunque

golo, ma la relazione Zoppi dovrebbe aver chiarito quanto subordinata e perdente sia una battaglia fondata esclusivamente su questioni procedurali. Noi non sottovalutiamo l'importanza di una battaglia per respingere la procedura del decreto presidenziale, non solo per una questione di principio, ma soprattutto perché riteniamo che l'approvazione del regolamento per legge o con atto avente valore di legge, comunque con una iniziativa che passi attraverso il dibattito parlamentare, è una condizione migliore per la continuazione e la crescita della lotta nelle caserme e nel paese. Ciò è possibile però solo a condizione che questa battaglia «sulla procedura» sia saldamente legata alla definizione di contenuti alternativi ed allo sviluppo della mobilitazione della lotta su di essi. Oggi con la legge Lattanzio si vuole far passare lo stesso regolamento Forlani, di nuovo dunque la parola spetta alle masse assemblee nazionali del 30 ottobre e quella pubblica del 31 sono le prime tappe della ripresa di una iniziativa generale e nazionale del movimento.

TARANTO - Oggi sciopero dell'area industriale

TARANTO, 19 — I sindacati hanno dichiarato lo sciopero generale dopo una settimana di lotte autonome, e di assemblee, dove i loro rappresentanti sono stati contestati duramente e in alcuni casi cacciati dagli operai (come al Rep-Man, dell'area ghisa). Lo sciopero di domani è solo il tentativo di recuperare una crisi di credibilità, arrivata negli ultimi giorni a punto di gravi lacerazioni, oppure è il risultato di una forza di pressione che è riuscita a mettere con le spalle al muro i sindacati, costringendoli a dichiarare lo sciopero? Entrambe le domande sembrano trovare la loro legittimità, più nell'ambiguità di una discussione tra delegati (della base del PCI, del PdUP o sindacalizzati di sinistra), che nell'intento di recuperare nell'ultima settimana si è aperto nella massa degli operai sul PCI, sui sindacati e l'organizzazione della lotta. Dalla giornata di lunedì si può capire bene il senso di questo giudizio. A conclusione di una settimana di movimento di base che ha attraversato tutto il siderurgico, i reparti e le ditte dove più avanzato è il collegamento tra le avanguardie e più forte la presenza dei delegati rivoluzionari (Tre-Rot, Ir-Man, Imp, Comet-Comel, San Marco, Rep-Man

area ghisa), dichiarano lo sciopero per lunedì, contro la stangata e per il ritiro di tutti i provvedimenti. Il sindacato, sotto la pressione del PCI convoca per lunedì il consiglio generale di fabbrica «su immediate iniziative di lotta» dopo aver già deciso lo sciopero generale dell'area industriale per mercoledì. La farsa è chiara a tutti gli operai, il PCI ha voluto prendere tre piccioni con una fava: 1) ha rotto lo sciopero indetto autonomamente dai CdF mettendo in crisi i delegati che pur contraddittoriamente si riferiscono al PCI e insieme a loro i delegati della sinistra sindacale che hanno preferito partecipare al «consiglio» piuttosto che seguire la strada dello sciopero autonomo; 2) con la convocazione dello sciopero e della manifestazione per mercoledì il PCI vuole riaffermare in piazza con «i suoi» il «giusto principio di lottare per «migliorare i sacrifici», esprimendo con violenza le masse dall'obiettivo su cui si sono mobilitate, che è quello «dell'annullamento del decreto legge»; come è scritto nei volantini diffusi autonomamente nel Siderurgico; 3) ha raccolto tutti i suoi quadri sindacali nel «consiglio» (una vera e propria adunata dei delegati della FIOM, 250-300 presenti pari a un ter-

zo del complessivo), per richiamarli all'ordine e metterli in guardia dal «pericolo estremista». In realtà gli «estremisti» erano, nel «consiglio», ed hanno parlato nonostante il clima pesante, rivendicando la giustizia dell'obiettivo della revoca dei provvedimenti, e denunciando la grave complicità dei sindacati con l'attacco più duro sferrato dal capitale nel dopoguerra, come quello di abrogare la scala mobile. Ma il «pericolo estremista» davanti al quale gli esponenti del PCI mettono in guardia il proprio apparato di fabbrica, non sono le decine di operai e delegati «extraparlamentari» (sui 40.000), ma il rapporto che in questa settimana è nato nel corso della lotta e della discussione, tra le centinaia e centinaia di operai che sentono «di essere stati truffati dal partito che hanno votato il 20 giugno» e delle centrali sindacali che «prima si mettono d'accordo col governo, e poi dichiarano gli scioperi», e che vogliono battersi perché credono nella propria forza, e che tanto consapevole della loro sventura e disposti pur con immense contraddizioni alla lotta dura. Lo sciopero di domani è uno sciopero organizzato dal sindacato, e questa è la ra-

dotti dal governo: vi rifatta la storia delle decisioni dei tre «venetieri» di Andreotti, vengono presentate una serie di contro-proposte, che spostando il punto di vista della «austerità in luttuabile», cercano di tenere il carico della stangata nei confronti dei redditi da lavoro dipendente. Sulla scala mobile si propone di modificare il blocco nel senso di chiuderlo solo per i redditi di 6 e 8 milioni nei 12 anni (escludendo cioè le trattative fiscali) e legare il «tetto» all'andamento del costo della vita (da verificare ogni sei mesi). Come ipotesi alternativa si propone l'inasprimento del prelievo fiscale per i redditi superiori agli 8 milioni, in prestipito forzoso generalizzato, il blocco di tutti gli stipendi superiori ai 10 milioni annui, l'istituzione di un prelievo per i redditi da lavoro non dipendente (artigiani, professionisti ecc.) analogo a quello previsto per i lavoratori dipendenti. Sul prezzo dei medicinali viene confermata l'opposizione al ripristino del pagamento in assenza della riforma sanitaria mentre per la benzina, dopo una mida riproposizione di razionamento (100 litri mensili a 400 lire), si propone un rimborsio di 5 mila lire mensili per soli lavoratori dipendenti.

Quanto alle tariffe della luce viene accettato il fatto l'aumento del 10 per cento proposto dal governo escludendo l'aumento del costo del termico per le utenze popolari, per quelle telefoniche si chiede di rinvviare ogni aumento delle tariffe per le utenze più basse fino a che non sarà presentato un piano particolareggiato; per le tariffe ferroviarie viene chiesta unicamente una differenziazione maggiore tra la prima e la seconda classe.

Forse di a migliaia i denti di avventuristica per piano, zoppi, l'oltranzista, sospeso, carato, l'esplicito, la classifica, i sodi, di de, di F, dai Alf, ma un gios